

I socialisti nipponici per la disatomizzazione del Giappone

TOKIO 27 - Il partito socialista del Giappone ha deciso di presentare al parlamento una risoluzione che richiede che il Giappone venga proclamato zona disarmata. Il partito si propone di presentare questa risoluzione in aprile, prima che venga sottoposta al parlamento la mozione di sfiducia nell'attuale governo - riferisce il giornale Mainichi.

Il giornale dice che il partito socialista ha tracciato una linea d'azione per intensificare il movimento per la messa al bando delle armi nucleari e per la costituzione di una zona disarmata in Asia. Il partito ha deciso di unire in questo movimento le sue forze a quelle del Consiglio nazionale per la proibizione delle armi atomiche e all'idrogeno.

Krusciov primo ministro dell'U.R.S.S.

MOSCA 27 - Kliment Vorosilov è stato rieletto presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS alla seduta collegiale del Soviet dell'Unione e del Soviet della Nazionalità.

Il primo ministro Nikolai Bulganin ha quindi fatto una dichiarazione secondo la quale il governo sovietico, in conformità alla Costituzione, rassegnava le sue dimissioni al Soviet supremo. A nome del Comitato centrale del PCUS e del Consiglio degli anziani, Kliment Vorosilov ha proposto di nominare Nikita Krusciov presidente del consiglio dei ministri dell'URSS. Questi conserva la carica di segretario del Partito comunista dell'Unione Sovietica, accentrando così i massimi poteri dell'URSS nelle sue mani. Krusciov si è recato a Budapest per ricambiare la visita fatta l'anno scorso dai dirigenti comunisti ungheresi, assieme ad alcuni membri del nuovo governo sovietico.

Solidarietà con i lavoratori spagnoli in lotta

La Segreteria della Federazione sindacale mondiale ha pubblicato il testo della lettera inviata dalla F.S.M. ai minatori delle Asturie. Essa dice che la Federazione, a nome dei milioni dei suoi membri, invia calorosi saluti ai minatori delle Asturie, che sono attualmente in sciopero e lottano coraggiosamente per conquistare un più alto tenore di vita. La F.S.M. denuncia risolutamente le nuove misure dittatoriali prese da Franco per intensificare le repressioni nel tentativo di soffocare la voce potente dei minatori, i quali chiedono la applicazione della legge sulla giornata di sette ore e un aumento di salario.

Anche l'Internazionale Socialista ha inviato un messaggio di solidarietà ai minatori asturiani in lotta ed ai trecentomila lavoratori spagnoli in sciopero.

Le elezioni jugoslave

BEIGRADO - La Commissione federale elettorale ha pubblicato i risultati definitivi delle elezioni per il Parlamento jugoslavo, svoltesi in tutta la Jugoslavia domenica scorsa. Secondo il comunicato della Commissione su 11 milioni 328.000 elettori hanno votato 10.645.000, cioè il 94% degli iscritti alle liste.

Per i candidati presentati hanno votato 10.296.000, cioè il 96,7% dei voti validi, mentre 349.000 cioè il 3,3% si è pronunciato contro.

Il Montenegro ha dato minore percentuale di votanti con il 92,1%, e la Croazia la più alta con il 93,1%.

D'altra parte i candidati ufficiali hanno ottenuto nel Montenegro la maggiore percentuale di suffragi con il 98,9%, dei voti validi a favore il maggior numero dei voti contrari ai candidati ufficiali è stato registrato in Slovenia (6,6%).

AUGURI

Nei giorni scorsi è rimasto vittima di un incidente stradale il compagno Ettore Pelazzoni, cassiere della Sezione «Vancini» di Bologna. I compagni gli porgono auguri di pronta guarigione.

Stigmatizzata in Consiglio Provinciale l'ultima (per ora) di Lercaro



A 13 anni dalla liberazione d.c. e clericali continuano a spadroneggiare nella "riserva di caccia" costituita dai beni dell'ex GIL

Uno al quale ha particolarmente giovato la greppia costituita dai beni dell'ex GIL, stando a quanto scrisse per l'addietto IL MONDO, è l'on. Elkan, già Commissario della G. I., le cui compiacenti prestazioni a favore dei clericali, vennero rimeritate con la elezione a Deputato. Non è improbabile quindi, stante i precedenti, che a questo «colpo» che ha messo a rumore Bologna abbia partecipato anche il super-destro on. Elkan al fine di spianare la via alla sua rielezione; poco importa se i figli di quei lavoratori che sovente sono poveri come topi in Chiesa non potranno più usufruire della colonia marina.

Quella che attualmente viene definita l'ultima (per ora) del Cardinale Lercaro, non ha mancato dall'interessare anche l'Amministrazione Provinciale di Bologna.

Infatti nella seduta di lunedì scorso la questione della Colonia di Miramare, che come è risaputo è strettamente connessa con le vicissitudini dei beni dell'ex GIL, è stata ampiamente trattata.

Il dibattito, apertosi su richiesta di parte liberale, ha visto tutti i consiglieri intervenuti, ad eccezione di quelli democristiani dichiarare concordemente che i beni dell'ex GIL sono stati male amministrati e che essi devono tornare al popolo italiano perché sono patrimonio nazionale. Di diverso avviso sono i d.c. e la ragione è facilmente comprensibile. Infatti i beni della disciolta GIL da anni costituiscono una greppia di non piccole dimensioni: da più parti è stato denunciato come un patrimonio che si fa assommare a circa 150 miliardi di lire costituisca una specie di riserva di caccia delle associazioni cattoliche; l'ultimo fatto non fa che confermare questa tesi.

Per dimostrare la mole di questo patrimonio basta ricordare come i beni dell'ex GIL comprendano 340 palestre ginniche; 310 colonie climatiche (marine e montane); 20 Case della GIL 52 tra cinema e teatri; 154 appezzamenti di terreno e 88 campi sportivi per un complesso di 1.331 proprietà immobiliari valutate intorno a 150 miliardi. E' facile capire come in tutto questo ben di Dio i d.c. abbiano trovato una specie di manna piovuta dal cielo. Foco importa che quel cielo fosse quello solcato dalle aquile fasciste e ferito dai «ruggiti» del «leoni» di mussoliniana memoria.

Ma torniamo alla seduta del Consiglio Comunale. L'assessore Badini, direttore del nostro settimanale, ha lamentato che la colonia elioterapica di Dobbiaco come quella di Miramare non figurino nell'elenco dei beni dell'ex GIL di Bologna. Il compagno prof. Luzzato dal canto suo, in un attimo d'intervento, ha ribadito le critiche all'operato del Commissario della Gioventù Italiana, soprattutto in considerazione della vendita alla Pontificia Commissione di Assistenza della colonia elioterapica di Dobbiaco.

I consiglieri d.c. invece non hanno potuto che far girare il solito e ormai frusto disco: l'operato del Commissario della G.I. è ineccepibile e gli attacchi mossigli sono di natura politica.

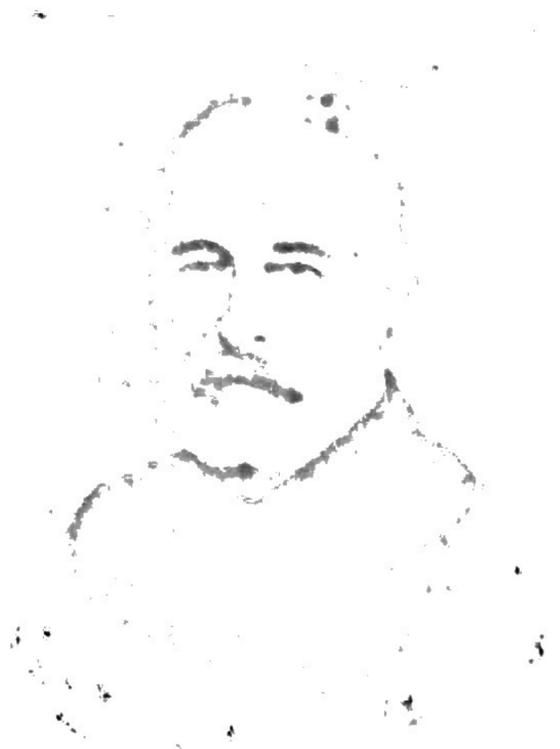
La mozione del liberale Orsello che chiedeva una migliore destinazione e amministrazione dei beni dell'ex GIL è stata approvata a maggioranza col voto contrario del d.c. e l'astensione della «destra nazionale».

Il Consiglio Provinciale, ancora a maggioranza e col solo voto contrario dei d.c. ha infine votato il seguente ordine del giorno relativo alla cessione di una colonia marina gestita dal Comune e ceduta al Cardinale Lercaro.

«Il Consiglio Provinciale di Bologna venuto a conoscenza che la Colonia marina ex GIL di Miramare, da lunghi anni in gestione al Comune di Bologna, sarebbe stata dal Commissario della G.I. ceduta al Cardinale Lercaro per conto della Pontificia Commissione Assistenza in contrasto con l'impegno assunto di conservare al Comune di Bologna la colonia suddetta; appreso inoltre che la gestione della P.C.A. sarebbe stata pattuita per la somma di sole L. 200 milioni, con eccezionali condizioni di pagamento, malgrado il valore più che doppio del grande complesso edilizio dell'area su cui il medesimo sorge, e ritenuto che tale cessione ha avuto luogo a trattative private e nel modo più arbitrario e in radicale contrasto con le precise norme di legge e in ispecie di quella sulla contabilità dello Stato; eleva la più sdegnata protesta e formula l'auspicio che una precisa energica azione deve essere senza indugio svolta, a scongiurare lo scempio di ogni criterio giuridico e morale, annullando il contratto per la cessione alla P.C.A. della Colonia di Miramare, patrimonio intangibile del popolo italiano».

Il 31 marzo è ricorso l'ottavo anniversario della morte di Giuseppe Massarenti, pioniere e martire del socialismo italiano. Egli spirò nel marzo 1950 nella sua cura Molinella, dopo aver speso tutta la vita al servizio dei lavoratori. Il Presidente della Repubblica Einaudi si recò a Molinella per rendere omaggio alla sua memoria a nome di tutto il popolo italiano. I lavoratori bolognesi non dimenticheranno mai il suo esempio ed il suo insegnamento, così come i socialisti resteranno fedeli ai suoi ideali di libertà, di democrazia, di socialismo.

Vivo nei lavoratori il ricordo di Massarenti



Il 31 marzo è ricorso l'ottavo anniversario della morte di Giuseppe Massarenti, pioniere e martire del socialismo italiano. Egli spirò nel marzo 1950 nella sua cura Molinella, dopo aver speso tutta la vita al servizio dei lavoratori. Il Presidente della Repubblica Einaudi si recò a Molinella per rendere omaggio alla sua memoria a nome di tutto il popolo italiano. I lavoratori bolognesi non dimenticheranno mai il suo esempio ed il suo insegnamento, così come i socialisti resteranno fedeli ai suoi ideali di libertà, di democrazia, di socialismo.

Vivo malumore tra i dipendenti delle Case di Cura di Bologna

Avanzata dalla CGIL e dalla CISL la richiesta di un aumento di L. 5 mila mensili - Puerili tesi dell'associazione padronale... e la CISNAL chi l'ha chiamata?

A Bologna prospera un buon numero di Case di Cura; esse sono dirette da illustri clinici e ad esse sono interessati nomi della finanza locale. Nelle Case di Cura trovano occupazione circa 300 persone tra salariati ed impiegati.

Nel maggio 1950, veniva concluso il contratto normativo nazionale, lasciando alle singole provincie la trattazione della parte economica. E' bene precisare che il trattamento salariale di questi lavoratori è di gran lunga inferiore a quello dei dipendenti da Amministrazioni Ospedaliere. Le paghe attuali, infatti, vanno da un massimo di L. 37.373 (lorde) ad un minimo di L. 31.770 (lorde) mensili.

I Sindacati della C.G.I.L. e della C.I.S.L., unitamente, avanzarono una richiesta di L. 5.000 mensili d'aumento. Dopo innumerevoli lettere richiedenti un incontro, rimaste per la maggior parte senza risposta, finalmente il 4 febbraio u. s. ci si poté incontrare, per la prima volta, al tavolo delle trattative. Erano presenti oltre ai Sindacati suddetti, alcuni azionisti e il rappresentante dell'Associazione Nazionale, avv. Martucci. Da allora ci si è incontrati altre due volte con il seguente risultato: i rappresentanti locali delle Case di Cura, uno alla volta si sono esibiti, lanciando, unico arbitro, il sunnominato avvocato.

Alla seconda riunione si sono presentati, con bella faccia tosta, i rappresentanti della CISNAL (che li ha chiamati? Forse l'Associazione padronale per avere un avvocato difensore, oltre al «Pubblico Ministero» sig. Martucci?) le controproposte sono state, manco una lira di aumento, anzi diminuzione delle tabelle esistenti. Morale, rottura delle trattative.

A giustificazione di tale posizione, con bella forza oratoria frammista ad un esagitato gesticolare, il rappresentante nazionale adduceva la

immensa ingenuità degli azionisti locali, i quali, lasciatisi imbrogliare (poverini) dai sindacalisti rossi avrebbero concesso, nel passato anni, tali da far strabillare (vedi cifre di cui sopra) Poiché in altre città simili a Bologna, le tabelle sono inferiori, quindi a quelle ci si deve adeguare; poiché, nella nostra città, abbiamo la «fortuna» di avere un costo di vita inferiore (lo dice lui), quindi contentiamoci di quello che abbiamo: è il massimo delle concessioni, e buoni, buoni, torniamocene a casa.

Abbiamo detto come le trattative siano state rotte, almeno per quanto ci riguarda (le ha continuate solo la CISNAL) e crediamo non occorrono eccessive ragioni a giustificazione.

Un ragionamento particolare vorremmo fare ai Sigg. azionisti locali disertando le trattative si è forse creduto di tollerarsi da ogni responsabilità? A parer nostro queste sono aumentate in quanto, innanzi tutto lasciando piena libertà al rappresentante nazionale, si è chiaramente dimostrato di accettare qualsiasi cosa, questi, avesse detto o fatto, in secondo luogo non si è avuto il coraggio di sostenere di persona le proprie ragioni perché evidentemente si era coscienti che ogni giustificazione portata era senza fondamento.

Si è parlato di ingenuità e altro di simile contando forse sul fatto che gli ingenui fossero i dipendenti e i Sindacati. Ma è noto a tutti che le Case di Cura non sono che Società per Azioni le quali chiudono i propri bilanci con notevoli attivi. Se così non fosse non amplificherebbero continuamente le proprie sedi e non ne edificherebbero di nuove.

Quanto sopra è detto non perché si sia contrari all'istituzione di nuovi luoghi di cura per carità! E' nota l'attività svolta per la costruzione di nuovi Ospedali moderni e più rispondenti alle esigenze e per la istituzione di un servizio sanitario nazionale atto ad assicurare l'assistenza a tutti i cittadini, senza

speculazioni sulla salute dei cittadini. E non ci si venga a dichiarare l'impossibilità a concedere miglioramenti. I conti sappiamo farli anche noi, e grosso modo possiamo anche sapere quale possa essere l'introito delle singole Case di Cura. Ci troviamo di fronte ad Aziende padronali come tutte le altre, anche se sono di un settore particolare come quello Ospedaliero. Del resto i metodi usati all'interno delle Case di Cura non sono molto dissimili da quelli usati nelle fabbriche. Infatti ad esempio a Villa Balus ed a Villa Regina le dipendenti all'atto del matrimonio vengono licenziate in quanto quelle Amministrazioni non vogliono incorrere nel pericolo di pagare una dipendente per una eventuale assenza per maternità, a Villa Barrucchi durante il servizio notturno bisogna marciare all'orologio ogni mezz'ora; per non parlare poi delle assunzioni a contratto anno per anno che vengono fatte un po' ovunque e di altri signi fruttivi casi.

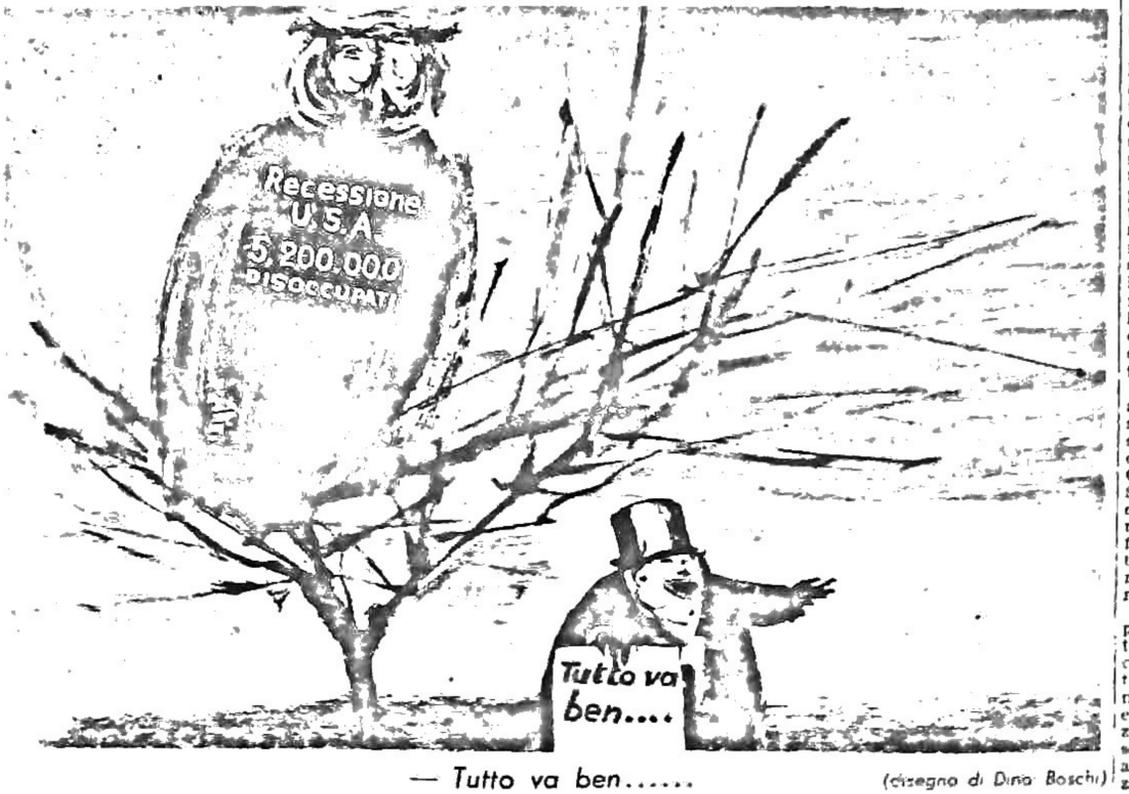
Non ci si venga quindi a parlare di presunte ingenuità od altro.

Gli illustri clinici e gli altri azionisti, abbiano il coraggio di venire di persona a trattare, a dire che non vogliono dare nemmeno una lira ai propri dipendenti. Non si cerchi di giocare a nascondersi dietro le spalle della Associazione nazionale.

Il elenco della sottoscrizione elettorale

Sezione	Riparto precedente	L. 169.000
«BASSI» (Bologna)		52.000
«BENTINI» (Bologna)		10.000
«BRUNELLI» (Bologna)		3.000
«FABBRI» (Bologna)		18.500
«FAUSTINI» (Bologna)		10.000
«GRUPPI» (Bologna)		21.000
«VANCINI» (Bologna)		21.000
«ZILIANI» (Bologna)		10.000
CASTELMAGGIORE		40.000
GRANAROLO		17.500
STIATICO		2.500
BAIGNO		2.500
N. N. B.		50.000
Totale		L. 451.000

IL CANZONIERE ITALIANO



— Tutto va ben..... (disegno di Dino Boschi)

LA LOTTA
Settimanale Iniziativa del P.S.I.
Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 23-10-1954 s. 2394

Direzione, Redazione, Amministrazione:
MOLA - Via Paolo Solmi 6 - Tel. 22.49

Per inserzioni prezzi da convenirsi

SPEDIZIONE IN ABBON. POST. - G. N.

Abbonamenti: Annuale L. 1.000
Semestrale L. 500
Una copia L. 30 - Arretrati L. 30

S. I. S. B. BOLOGNA

«Il turno buono»



La Galleria del Circolo di Cultura di Bologna sta svolgendo un interessante e polemico «calendario» artistico.

Nella Galleria del Circolo di Cultura espongono tre pittori appartenenti a diverse generazioni per netto scarto di anni tra l'uno e l'altro: sono, a cifre un po' arrotondate, il sessantenne Fontana, il trentenne Baj, il ventenne Manzoni. Ci si potrebbe chiedere a questo punto se sia lecito raccoglierci insieme, se allinearli su una stessa parete non serva più che altro a confondere le idee, compiendo una mescolanza tra elementi non omogenei. Ma esiste una valida ragione a giustificare questa mostra, data dal fatto che queste tre esperienze, pur con diverso percorso, con diverso grado di maturità e di risultati, sfociano, o almeno trovano condizionamento, in un unico clima culturale, quello così efficacemente delineato dall'Aneschi nel suo scritto introduttivo, il clima, per intendersi, delle «forme aperte» dell'informel del nuovo barocco, dell'«action painting» ecc., cui per tanti versi sono strettamente legati anche alcuni pittori bolognesi, che da tempo ne hanno presentato l'avvento, confortati dalle valide intuizioni dell'Arcangeli. Si tratta, è bene precisarlo, di un clima culturale non consegnato a particolari cifre stilistiche, che meglio si può definire negativamente piuttosto che positivamente, indicando ciò che non vuole essere, ciò cui intende fare reazione. Non ci si stupisca quindi di constatare in concreto, che le realizzazioni di questi pittori, sono molto diverse tra loro, apparentemente divergenti; l'interesse della mostra sta proprio nel fatto che essa presenta tre diversi modi di reagire a un'unica situazione, di esaltarsi, di disporsi lungo le linee di forza di uno stesso campo.

Fontana ha una posizione di pioniere, di guastatore, si potrebbe dire. Gli si può riconoscere il merito di essere stato tra i primi in Italia a liberare la materia, cioè a sottrarla dall'assoggettamento a patterni riduttivi, a depurata lasciandola pienamente evidente il gesto, scoperta la applicazione dell'utensile. Nell'ordine di un'ingenua ricerca e sperimentazione di nuovi mezzi entra l'impiego delle superfici forate, uno degli scandali ufficiali più clamorosi prima dei sacchi di Burri, come pure l'uso di minerali variopinti buttati a manciate sulla tela, come affidati a calcoli nella disposizione spaziale. Certo, Fontana risente di questo suo stesso impeto di essere un uomo di rottura: dalle sue opere traspare un senso di «meraviglia» barocca a volte affidata esclusivamente alla novità del mezzo usato, non sostenuta da un ritmo interno. Spesso l'invenzione sembra applicata a freddo, solo contando sull'intrinseca possibilità di choc e di paradosso.

Baj e i suoi compagni nucleari sono stati tra i primi in Italia a conoscere la «trinità» di Michel Hapic, e cioè Fautrier, Wols, Dubuffet. Dei tre, quello che Baj ha sentito più congeniale è senz'altro Dubuffet, apprezzando del pittore francese l'esigenza di condurre un'operazione riflessa, controllatissima pur nell'immanicabile appello al caso, insonna in superficie, ma in realtà ironicamente complessa e articolata. Baj intessa smacchiati superficiali in cui inserisce, praticando la tecnica inclusiva di Dubuffet, fiori, foglie, tutto un erbario che costituisce una presenza oscura ed enigmatica, benché piacevole in apparenza. Forse il pericolo di Baj è che la piacevolezza e il pittoricismo che i suoi quadri presentano prima facie non sia riscattato dai sottostanti valori allusivi.

Diversa è la situazione di Manzoni. Mentre gli altri due hanno potuto contribuire al costituirsi della nuova cultura figurativa, Manzoni è venuto alla pittura quando il clima informel già dilavava, e anzi rischiava di scendere in una forma di ripetizione accademica. Le superfici bianche con cui partecipa a questa mostra sono forse da intendersi come una tabula rasa, come una protesta contro certa emotività meccanicamente ottenuta attraverso

Lo hanno sempre detto che si fa un po' per uno: un po' si ride, un po' si piange. Si fa a turno nella vita, hanno sempre detto, un po' tocca la gioia, un po' tocca la pena. E chi prima ride poi piange, e viceversa.

Finalmente un discorso che non fa una grinza, con una logica a fior di pelle che non si deve scoprire con difficoltà. E una certa giustizia anche un turno di gioia e di pena assegnato a tutti, senza parzialità.

Così, dopo averci ripensato, andai dritto da Mastro Saverio che è il capo, e nell'impresa comanda subito dopo il padrone. Mastro Saverio, gli dico, la faccenda del turno come la mettiamo? Ma quello strabuzza.

— Che turno? — Sì, dico. La faccenda di un po' per uno: un po' piangere e un po' ridere. Perdio, mi pare che troppo a lungo mi tocca pensare, me e la moglie e i figli. Dalla nascita dura, e ora di anni ne ho quarantotto. Anzi, per essere precisi le ho ereditate da mio padre le «varche magre». Anche lui aspettava il turno buono, poveretto. Ma non gli capitò mai, e morì senza conoscerla un po' di gioia. Gli mancò persino dove stendere le ossa ammaccate di fatica, perché i due vecchi materassi erano in pegno per la sua malattia. E se non era per l'asse di legno rimasto appoggiato al trespoli, quasi gli toccava morire in piedi. Come vede, è da un po' che aspetto. E se ancora la dura a venire il turno buono, anch'io andrò sottoterra come mio padre. Ecco perché vorrei fare in fretta.

Ma quello tornò a strabuzzare, e diventò pallido anche. — Antonio, mi disse. Ma che lavorando alla balconata del terrazzo, il sole ti abbia picchiato dritto? A che apparta il tuo discorso? E mi prende per un braccio e mi porta cauto alla baracca, che è anche spogliatoio per i muratori e i manovali.

— Antonio ripete. Io ti sono amico e puoi parlare come vuoi; pericolo non ne corri. Però, mi venga un colpo se capisco una parola del tuo discorso. Che tu ha preso la mattana? — E continuo a scuotermi perché guardavo come un alocco lui, che non mi capiva. Era difficile, forse, il mio discorso? Il mio turno buono lo volevo perché ero stanco d'aspettare. Le mie ossa erano rotte di fatica; e pietre e mattoni e travi e pesi da stramaledire, che mi hanno fatto storto. E poi, mi spettava per due; per me e per mio padre che non l'ebbe. Però mi accontentavo, non chiedo troppo: mi portasse la giornata da mille a millecinque. Con mille lire non sempre arrivavo al pane e alla pasta senza condimento, per via dei debiti arretrati. Il padrone potrebbe farmi quest'acquisto, ripeteva il mastro Saverio; potrebbe farmelo prima che la miseria m'inchiodasse in croce come Cristo, nudo e senza sangue. Non erano poi troppe millecinque per far crescere i miei figli e per quella creatura di mia moglie che non sorrideva da vent'anni. Non erano troppe, davvero.

— Antonio ripete. Io ti sono amico e puoi parlare come vuoi; pericolo non ne corri. Però, mi venga un colpo se capisco una parola del tuo discorso. Che tu ha preso la mattana? — E continuo a scuotermi perché guardavo come un alocco lui, che non mi capiva. Era difficile, forse, il mio discorso? Il mio turno buono lo volevo perché ero stanco d'aspettare. Le mie ossa erano rotte di fatica; e pietre e mattoni e travi e pesi da stramaledire, che mi hanno fatto storto. E poi, mi spettava per due; per me e per mio padre che non l'ebbe. Però mi accontentavo, non chiedo troppo: mi portasse la giornata da mille a millecinque. Con mille lire non sempre arrivavo al pane e alla pasta senza condimento, per via dei debiti arretrati. Il padrone potrebbe farmi quest'acquisto, ripeteva il mastro Saverio; potrebbe farmelo prima che la miseria m'inchiodasse in croce come Cristo, nudo e senza sangue. Non erano poi troppe millecinque per far crescere i miei figli e per quella creatura di mia moglie che non sorrideva da vent'anni. Non erano troppe, davvero.

— Antonio ripete. Io ti sono amico e puoi parlare come vuoi; pericolo non ne corri. Però, mi venga un colpo se capisco una parola del tuo discorso. Che tu ha preso la mattana? — E continuo a scuotermi perché guardavo come un alocco lui, che non mi capiva. Era difficile, forse, il mio discorso? Il mio turno buono lo volevo perché ero stanco d'aspettare. Le mie ossa erano rotte di fatica; e pietre e mattoni e travi e pesi da stramaledire, che mi hanno fatto storto. E poi, mi spettava per due; per me e per mio padre che non l'ebbe. Però mi accontentavo, non chiedo troppo: mi portasse la giornata da mille a millecinque. Con mille lire non sempre arrivavo al pane e alla pasta senza condimento, per via dei debiti arretrati. Il padrone potrebbe farmi quest'acquisto, ripeteva il mastro Saverio; potrebbe farmelo prima che la miseria m'inchiodasse in croce come Cristo, nudo e senza sangue. Non erano poi troppe millecinque per far crescere i miei figli e per quella creatura di mia moglie che non sorrideva da vent'anni. Non erano troppe, davvero.

racconto segnalato al nostro concorso

E gridavo. Me ne accorsi dopo che gridavo forte quando alla porta della baracca erano accorsi in tanti a guardarmi fiso, stralunati. Mastro Saverio mi scuoteva il braccio sempre più forte, ma io non ci badavo. Che un uomo ha torto quando chiede il suo? E mi sentivo forte della mia ragione. E mi pareva che una rosa giusta è giusta per tutti allo stesso modo; perciò non capivo perché gli altri, poveri cristi come me, stralunassero anziché prendermi a braccetto e tutti insieme andare dal padrone e dirgli: — Senta, noi mettiamo tanto lavoro che è tanto sangue; lei metta tanto denaro quanto ne vale.

Invece, a prendermi a braccetto furono due infermieri scesi dall'ambulanza. Pezzi d'uomini con mani da gorilla, eppure tanto gentili e mi sfiorarono con dolcezza. Solo dopo sentii le loro dita strette al miei polsi come una morsa. Il perché poi, lo devo capire ancora adesso: ero calmo, io. E quando chiesi loro dove andiamo? — sorridevano come un bambino. Perché questa degli infermieri che ti portano via a forza è certamente una formalità, e lo mi ci abituai subito perché si trattava di aspettare seduti comodi in una specie di corridoio tutto bianco, che dava in un giardino: aspettare giusto il tempo che chiarissero la mia posizione prima di migliorarmi la paga. Non si danno cinquecento lire di au-

mento così, detto fatto. Questo le capii.

Perché aspetto da un anno in questo corridoio tutto bianco, senza protestare. Del resto ci sto bene. Aiuto il giardiniere e per me è un gran piacere mai provato, quasi un dolce gioco a curare tante piantine tenere come creature nate. Un gioco che prende l'animo e finisce per affezionarti: esce fuori una fogliolina e le sorridi e le dai da bere per vederla crescere. Tanto tenere sono proprio come creature appena nate: non mi stupirei se il sentissi frignere come una volta i miei figli quando tardavano a poppare.

Ci starei davvero bene, se non ci fosse quel fissato del «45». Anzi, i primi tempi pensavo che fosse cominciato il mio turno buono. Invece, quel dannato del «45» pare sia stato creato apposta per tribolare il prossimo. Non è che lo gli dia retta mia, dai oggi dai domani, è come un martello che ti pesta il capo: — Finiti siamo. Questa, per noi, è l'ultima stazione. Poi il treno ripartirà e, correndo, andrà a finire nel vuoto. patapunte. E noi giù col treno, si capisce.

Ma quello è pazzo. Lui dice di no, ma certo è pazzo. Qui dentro c'è venuto — dice — perché tra la galera e il manicomio preferisce il manicomio: almeno, non ci sono cimici e pidocchi. E si mangia discretamente, conclude mentre ammicca. Anche se di tanto in tanto ti fanno una puntura, si tira avanti mica male. Perché meno d'un coniglio vale un uomo che ha perso la sinderesi. E via di questo passo.

Ma quello è pazzo. Crede davvero che qui siamo al manicomio? Invece, no, questa è una casa di riposo. Chi ha sempre lavorato come una bestia, non ha forse diritto a un po' di riposo? Non ha diritto di guardarsi intorno senza fretta, e scoprire con sorpresa che c'è tanto sole e tanto verde ancora da godere? E tanta pace.

Io queste cose le ripeto, ma il «45» sghignazza battendosi le mani sulle cosce. Ingenuo, m'alza; non vedi che non abbiamo più nemmeno il nome, io sono il «45». Tu il «53». Solo numeri vi sono qui dentro: numerati le sedie, i letti, le camicie, le divise che portiamo, tutto insomma, ed anche noi. Casa di riposo! Mi fai ridere. E riprende a sghignazzare.

Non è che gli dia retta, ma è come un martello che pesta il capo; di continuo. Vorrei convincerlo che non possiamo essere da meno di un coniglio, come lui dice: abbiamo un passato, noi. E' il nostro carico questo passato, l'unica cosa che possediamo, e vale molto perché è fatto di noi stessi, della nostra vita di ogni giorno. Non possiamo buttarlo al primo angolo di strada come un mucchio di roba guasta. Sarebbe come dire: io non sono mai esistito. Ora mi trovo qui, un qualunque pezzo da recupero, ma non sono mai esistito come uomo.

Macché. Come parlare al vento. Dannato «45»! Sghignazza e riattacca. — Mi fai ridere. Il passato l'avete perduto con la memoria e la coscienza. Lasci siete, così (e soffia sul palmo della mano). Io non l'ho perduto il carico che dici, ma l'ho lasciato di proposito davanti al portone di questa casa perché mi dava noia. L'ho lasciato di proposito e perciò non sarò mai liscio come voi, così (e rinfaccia sul palmo della mano). Ma finiti siamo allo stesso modo, tutti quanti: io e voi. E' l'ultima stazione, questa. Ci fermeremo molto? Poco Chissà. Comunque, stai sicuro: un giorno si riparte e giù, patapunte. Ne vuoi una prova?

de sì. Ma vedi se tu... — Signori, l'ora è passata. Per favore, si sono Signori, prego, si esce il colloquio è finito.

— Ciao, Antonio. Stai bravo, tuo caro. Peccato, non ho fatto in tempo. Oh, Maria, se ti avessi visto sorridere almeno una volta! Mi sarebbe tanto piaciuto perché questa è la mia ultima stazione. Ora lo so. Maria quando ti tratto ripartirà, correrà verso il vuoto patapunte. Pensa presto tu il tuo turno buono, dopo Antonio tu e i nostri figli.

Una occasione di dibattito sulla poesia di Pascoli

Tre giorni di intenso e proficuo lavoro quelli del Convegno pascoliano di Bologna - Il futuro degli studi su questo grande poeta romagnolo è ancora aperto nel senso di un approfondimento storico-culturale

NOSTRO SERVIZIO

Si è chiuso domenica 30 marzo il Convegno di studi pascoliani che ha visto confluire nella nostra città da ogni parte d'Italia illustri personalità del mondo universitario e della cultura letteraria. Per tre giorni, dal 27 al 30 marzo, appunto, con una intensità davvero eccezionale per la partecipazione di studiosi e per fervore di lavori, sono stati dibattuti i più importanti problemi dell'arte e della cultura e della vita umana del Pascoli. Certo tutti i convegni hanno, diremmo fatalmente, qualcosa di convenzionale, di celebrativo, di commemorazione ufficiale: sono vere e proprie rievocazioni, oltre che di culto e di omaggio letterario. Dobbiamo dire tuttavia che questo Convegno ha fatto felicemente eccezione, perché è stato caratterizzato dalla sobrietà delle note commemorative e agiografiche, dal «colore» oratorio e apologetico.

Dalla introduzione di Francesco Flora, alle relazioni di Trombatore, Getto, Russo, Aneschi che hanno segnato i punti e i nodi del ritmo dei lavori in «assemblee» in comune, le tre giornate (nei fatti le due giornate piene e intere) dei lavori sono state occasione di confronti, di dibattito, di riprova di tesi e opinioni critiche di grande interesse, e soprattutto sono state dimostrazione dell'unanime attenzione degli studiosi e dei critici alla poesia del Pascoli. Come, e anche più, del Convegno pascoliano, questo Convegno pascoliano ha così segnato un vero e proprio «ritorno» della poesia del Pascoli a Myricae, più che una scadenza centenaria un risveglio di una nuova «fortuna» critica e di operosità storiografica? Certo non si possono ancora tirare le rita, alla fine ancor troppo fresca, di un convegno che come pochi è stato serrato documentato, ragionato, problematico. Sta di fatto, però che il Pascoli ha «indovinato» il proprio centenario come ha detto in un intervento brillante e acuminato Giacomo Debenedetti.

L'unanimità delle risposte degli studiosi all'appello dell'intelligenza e solerte organizzatore, prof. Sponzani, alla sua vera e propria abnegazione di mesi, aiutato con larghezza e generosità di contributi dall'Amministrazione comunale democratica, che ha dimostrato ancora una volta la sua sensibilità aperta ai



«Da Pascoli a Montale» è stata la interessante comunicazione svolta dal compagno prof. Pietro Bonfiglioli al Convegno di Studi Pascoliani, svoltosi a Bologna dal 28 al 30 marzo, nel corso del quale illustri personalità della cultura italiana sono intervenute. (Nella foto, a sinistra il prof. Pietro Bonfiglioli ed il prof. Gigli a destra alla presidenza, nel Collegio Inerio)

memorazione, e di ogni lentezza di genericità riassuntiva e formalistica. E possiamo aggiungere la volontà di tutti o di molti a non riposare in generiche affermazioni di Pascoli «poeta totale», ma di scavare più a fondo nei motivi, nei temi, nelle pieghe intime di questa poesia, giudicando e distinguendo. Insomma non si è passato per buono tutto il volume millepagine del poeta di Castelvecchio, e si è distinto nel corpo e nel «momento» di quel volume.

Quale è stato l'atteggiamento degli studiosi marxisti? Possiamo dire che essi da Carlo Salinari a Giuseppe Petronio a Gaetano Trombatore ai nostri «biologi» Renato Zangheri e Pietro Bonfiglioli si sono orientati verso una ricerca di «contenuto» assai importante, o sulla formazione giovanile politico-culturale del Pascoli e sui riflessi in poesia o sui documenti del «socialismo» pascoliano o sul carattere di una poetica realistica, anche se limitata e insidiata, come quella del poeta dopo Myricae, infine come ha fatto Pietro Bonfiglioli ha accennato in uno «spaccato» di grandissimo interesse, al rapporto Pascoli-Montale in un senso stitico-ideologico non formalisticamente estetico». E in genere si sono segnati i limiti profondi (l'ideologia piccolo-borghese e poi nazionalista o astrattamente socializzante; l'assenza di autentica poesia «religiosa»; le pose del poeta «vate» politico o mistico-cosmico) e gli aspetti alti e certi (il «realismo» myricaeo, lo sguardo di fronte alle cose umili e concrete, agli oggetti reali e agli elementi del mondo contadino, la sensibilità naturalistica ed empirica netta e ferma non solo impressionistica).

Forse il limite di molti interventi è stato lo scarso approfondimento ideologico e che vuol dire anche metodologico della terminologia impiegata. Si è sentito parlare spessissimo di «verismo» provinciale di impressionismo di decadentismo, di simbolismo, di positivismo ecc. Ma queste categorie di giudizio e storico-culturale non hanno funzionato fino in fondo, sono state più schemi generali che individuazioni concrete ed esaurienti. Cosicché a noi sembra — e con questo concludiamo la nostra frettolosa «cronaca» di spettatori — che l'ambiente intellettuale e culturale in cui è fiorita la poesia pascoliana, cioè il positivismo fin



Uomo allegro il ciel l'aiuta, sembra pensare l'avv. Barbieri. Ed in realtà non si può dire che, almeno finora, la fortuna gli sia stata avversa. Grazie poi alla destrezza del suo degno socio comm. Maestro sembra che anche per il futuro abbia ottime prospettive di far milioni.

LA S.P.I.

Circostanziate accuse ai sigg. Maestro e Barbieri contenute in un memoriale amministrato del "Carlino" - Losche mene dietro le quinte di un giornale

Il processo per la causa intentata dalla S.P.I. (una società che ha sede in Milano e che è addebita alla raccolta della pubblicità per i quotidiani) contro l'avv. Barbieri, il comm. Maestro ed il dr. Pelloni del «Carlino», che doveva svolgersi presso il Tribunale Civile di Bologna alla fine di marzo, è stato rinviato al 29 aprile. Malgrado i motivi di questa vertenza siano, oramai, in gran parte noti, riteniamo opportuno pubblicare il documento che segue, non perché il nostro settimanale sia interessato a che la vertenza si concluda in un modo anziché in un altro quanto perché, meglio di qualsiasi articolo sull'argomento, documentata taluni metodi in auge nel mondo dell'alta finanza. Di nostro ci sono i titoli; il resto altro non è che la lettera inviata dalla SPI ai membri del Consiglio di amministrazione del «Carlino»: non accade tutti i giorni di reperire simili documenti e quando capita sarebbe un vero peccato non rendere edotta la pubblica opinione del loro contenuto.

Ecco quanto ha scritto la S.P.I.:

Illmo Signore

La scrivente ritiene necessario che Ella, che fa parte del Consiglio di Amministrazione della Società Nuova Editrice Emiliana (N.E.E.) abbia conoscenza dei fatti e delle circostanze che qui si espongono.

La scrivente, Società per la Pubblicità in Italia, è concessionaria, come Ella sa, della gestione della pubblicità sui giornali: «Il Resto del Carlino», «Carlino Sera», «Stadio», «La Nazione» e «Nazione Sera». E lo è sempre stata da mezzo secolo, salvo la breve parentesi post-bellica della S.I.C.A.P., assorbita fin dal 1949 dalla nostra Società.

I contratti attualmente in corso vengono a scadere, tutti insieme, al 30 Aprile 1958.

In vista di tale scadenza la SPI propose alle Società Editrici di prendere gli opportuni contatti per il rinnovo, ma il Presidente, avv. Giorgio Barbieri, tanto per la N.E.E. & Co., come per la Società Editoriale La Nazione, ha risposto con due lettere pari data del 6 dicembre u.s. «che non è possibile prendere in esame una offerta, in quanto sono già stati presi precisi accordi con altra Società per la gestione della pubblicità dei nostri giornali».

A questa lettera ha replicato la SPI con sua del 10 dicembre u.s. indirizzata al Presidente Barbieri esprimendo il proprio rammarico per non essere stata interpellata, quale vecchia concessionaria, prospettando le proprie condizioni, magari più favorevoli e offrendo le proprie garanzie, indubbiamente concrete.

Osservò la SPI che, secondo informazioni attendibili, la nuova concessionaria dovrebbe essere quella stessa S.P.E. (Società Pubblicità Editoriale) in effetti di proprietà del Sig. Maestro Oscar, che già nella primavera del 1956 si era vantata concessionaria degli stessi giornali, tanto che già allora il Signor Maestro aveva esibito alla SPI un contratto di appalto firmato dal Presidente Barbieri per convincere la stessa SPI a pagargli le somme che in effetti gli pagò.

I fratelli Maestro all'opera

Concludeva infine la SPI, nella sua predetta lettera al Presidente Barbieri, con offerte precise che si risolvono in un forte beneficio per le Società Editrici. La proposta non ebbe finora riscontro ed è anche per questa ragione che si ritiene opportuno chiarire gli antecedenti della situazione attuale, affinché l'intero Consiglio abbia tutti gli elementi per un giudizio obiettivo e sereno.

Si è detto e ci permettiamo di ripetere che la nostra Organizzazione ha la gestione dei giornali di Firenze e di Bologna da oltre mezzo secolo.

Nell'immediato dopoguerra, quando l'Italia era ancora divisa e sconvolta il signor Oscar Maestro, col di lui fratello Guido, costituì la SICAP ed assunse momentaneamente la gestione del Resto del Carlino (allora Giornale dell'Emilia) e de La Nazione di Firenze.

I relativi contratti avevano i seguenti termini: per il Giornale dell'Emilia (Resto del Carlino) inizio 1.º Gennaio 1947 e scadenza 31 dicembre 1956; per La Nazione inizio 1.º Maggio 1947 e scadenza 30 Aprile 1955.

La gestione Maestro fu di breve durata perché alla fine del 1948 i fratelli Maestro si trovarono di fronte a serie difficoltà finanziarie e si rivolsero alla SPI, l'antica e forte organizzazione pubblicitaria che, nel 1949, rilevò l'intero pacchetto azionario della SICAP e sostituì con la propria attrezzatura e i propri mezzi l'incerta organizzazione del Signor Maestro.

La SPI, anzi, lieta e desiderosa di riprendere gli antichi rapporti con i giornali di Bologna e Firenze, pagò generosamente i fratelli Maestro e, tanto per essere sicura di non trovarsi di fronte ad un rilievo di azienda inconsistente (l'unico fatto positivo era il contratto di gestione della pubblicità dei giornali fino al '55-'56), impegnò i signori Maestro ad operare affinché i contratti fossero mantenuti e rinnovati con l'esplicito impegno, per il Maestro, di dare la loro consulenza per mantenere alla nostra Ditta gli appalti della pubblicità dei giornali come finora affidatici e per ottenere la rinnovazione degli stessi contratti d'appalto per quando andranno a scadere, astenendosi dal concorrere sia direttamente che per interposta persona agli appalti medesimi».

A compenso di tali obbligazioni assunte dai fratelli Maestro la SPI si impegnò allora di corrispondere ad essi una provvigione del 5 per cento sul gettito pubblicitario lordo dei giornali di Bologna e di Firenze, oggi tutti di proprietà della Società Poligrafici.

Tale provvigione del 5 per cento fruttò ai signori Maestro decine di milioni, fino al 1955. Ciò anche per il fatto che quel 5 per cento era stato accordato sulla base dei risultati della gestione Maestro. Soprattutto però la gestione della SPI la pubblicità fu enormemente aumentata (da 400 milioni del 1949 a oltre un miliardo nel 1955); con l'effetto, fra l'altro, di ingigantire i compensi del Maestro.

Si ritenta il bis di una redditizia avventura

Di fronte a questi risultati l'Oscar Maestro, suggestionato dallo sviluppo che aveva assunto la pubblicità dei giornali «Il Resto del Carlino» e «La Nazione» e forte del fatto di essere partecipe degli organi amministrativi di entrambi i giornali, facenti ormai capo a un unico complesso, venne nella determinazione di ritentare l'avventura del dopoguerra o pensò quindi di svincolarsi dagli impegni assunti dalla SPI, tanto che ricorse ad un Collegio arbitrale per liberarsi dall'obbligo di non concorrenza.

Il Collegio diede torto al Maestro, all'unanimità, con l'adesione dell'arbitro anche di parte Maestro, ma il sig. Maestro mantenne imperterrito il suo programma.

Nello stesso periodo di tempo il sig. Maestro, divenuto Consigliere delle Società editrici, si fece dare dalle stesse l'incarico di rappresentante nei rapporti con la SPI-SICAP. Divenne dunque controllore della Società che l'aveva pagato fino al giorno prima, anzi che... ancora lo pagava con le note provvigioni.

Difatti con lettera 4 Luglio 1952 della S.E.E. (allora editrice) il signor Maestro venne nominato: «fiduciario per la pubblicità incaricandolo di rappresentarci da oggi in avanti, nei rapporti con la Vostra Società. Pertanto d'ora in avanti, ripetiamo, qualsiasi richiesta di prezzi, condizioni ecc., dovrà essere fatta direttamente a lui che, inoltre, effettuerà i controlli che ci sono riservati contrattualmente».

E lo scopo che si proponeva di raggiungere il sig. Maestro con quell'incarico fu presto evidente, perché lo stesso giorno, per l'esattezza il 22 settembre 1953, in cui il sig. Maestro si trovò soccombente davanti al Collegio arbitrale, la N.E.E. & C. con lettera a firma del Presidente Avv. Barbieri, contestò alla SPI-SICAP delle pretese ed inesistenti inadempimenti contrattuali,

enunciata per la prima volta e prive di qualsiasi fondamento.

Si voleva creare una ragione di rottura dei rapporti con la SPI e la si tentò; questa rottura, imbastendo una causa contro la SPI per ottenere la risoluzione anticipata dei contratti in corso, che scadevano, come si è detto, al 30 aprile 1955 per «La Nazione» e al 31 dicembre 1956 per «Il Carlino».

Al signor Maestro sembrava troppo lungo anche attendere la scadenza naturale dei contratti per la realizzazione dei suoi programmi, perciò, forte della influenza che aveva acquistato nella Società Editrice, fece promuovere a Bologna una causa per ottenere la risoluzione anticipata del contratto de «Il Resto del Carlino» e poi altra causa a Firenze per ottenere la risoluzione anticipata del contratto de «La Nazione».

L'uomo dai due volti

Era lui, il Sig. Maestro, l'animatore della causa, tanto che le Società editrici non erano nemmeno difese dal loro abituale avvocato, ma erano difese dall'avv. Dello Strolago, di Milano, legale abituale del Maestro in tutte le circostanze (anche davanti al Collegio arbitrale) ed oggi Consigliere della S.P.E., la Società Pubblicitaria dello stesso sig. Maestro.

La SPI-SICAP contestò in causa queste macchinazioni del sig. Maestro, invocò una obbiettiva valutazione dei fatti da parte delle Società Editrici (senza tuttavia ottenerla) e chiamò in causa personalmente il sig. Maestro, perché rispondesse dei danni che arrecava alla SPI-SICAP alla quale aveva promesso collaborazione e dalla quale, per questa collaborazione, era stato pagato.

Scrivere allora la SPI-SICAP avanti il Tribunale rilevando come suscitasse «una inescusabile sorpresa la doppia veste del Maestro, giuridicamente contraddittoria e illegittima non solo nei confronti della SICAP, ma anche nei confronti delle Società editrici». Invero essendo egli (il Maestro) il vero ideatore del giudizio, quello che l'ha creato e ne ha la paternità, dalla dimostrazione dell'infondatezza delle accuse fabbricate contro la SICAP risulterà come egli abbia reso un cattivo servizio alle Società editrici fatte a promuovere una causa senza base.

«Tale constatazione dovrebbe portare alla confessione del Maestro da parte delle stesse Società editrici, non essendo concepibile, anche per ragioni di serietà, che le stesse si prestino ad agevolare fini particolari del Maestro nelle loro manovre contro la SICAP» (comparsa SICAP 16-1-1954 pag. 14).

Le cause si arenarono presto, anzi la SPI-SICAP fu in grado di contestare che non essa, ma il sig. Maestro era responsabile di irregolarità avendo inserito nei giornali pubblicità all'insaputa della SPI (ditta Benagli per Orologi Breitling, nonché Società Esso per l'Antistalling) riscuotendo fuorivita la somma di lire 2.900.000.

Nelle more si avvicinava la scadenza del contratto de «La Nazione» che finiva, come si è detto, il 30 aprile 1955, e la SPI malgrado le cause in corso, propose agli Amministratori delle Società Editrici di addivenire al rinnovo del contratto, stabilendo una negoziazione diretta fra la SPI e le Società Editrici senza l'ambigua interposizione del Sig. Maestro.

Barbieri e Maestro: una mano lava l'altra

Nel confronti del sig. Maestro la SPI sapeva di non avere più obblighi, né doveri. Egli aveva denunciato e rotto ogni patto di collaborazione anche prima della scadenza dei contratti, aveva dichiarato di volersi porre su un piano di concorrenza e aveva animato le suddette cause. Da parte sua la SPI aveva chiesto, anche giuridicamente, che fosse dichiarata la decadenza di ogni accordo con il Maestro, al quale non doveva e non riconosceva più nessuna provvigione.

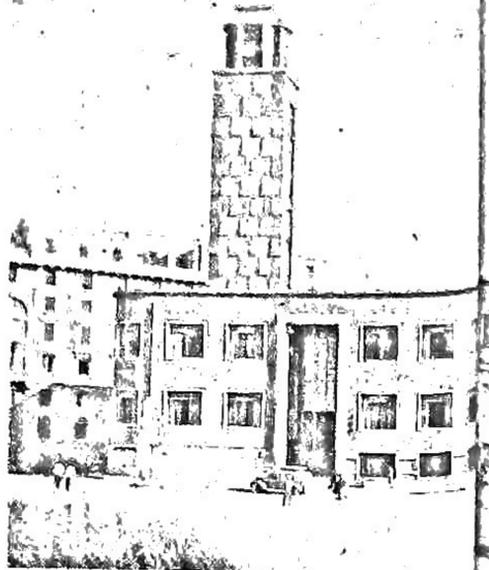
Tuttavia questa aspirazione della SPI di trattare direttamente con le Società Editrici incontrava poco successo presso gli Amministratori delle stesse Editrici, i quali insistevano perché la SPI trattasse col Maestro e se ne facesse ancora un alleato.

La SPI non vedeva la ragione di procurarsi

l'alleanza di questo Signore, che in certi momenti si presentava come Consigliere di Amministrazione, anzi Vice Presidente delle Società Editrici e in altri momenti si presentava come futuro Concessionario della pubblicità dei giornali di quelle stesse Società.

L'ambiguità della situazione era enorme e sconcertante e lo fu fino al giorno della cataris, quando cioè il sig. Maestro alla fine di aprile, alla vigilia della scadenza del contratto de «La Nazione» e «Nazione Sera», che terminava appunto il 30 aprile 1955, esibì alla SPI, e per essa all'avv. Salvadori, un contratto col quale egli appariva già concessionario della pubblicità dei giornali sino al ... 1964! Il contratto era autentico e firmato dall'avv. Barbieri, la concessionaria dei giornali appariva la S.P.E. (Soc. Pubblicitaria Editoriale: quella stessa che si affaccia oggi!) e della quale il Maestro era e si dichiarava proprietario.

Dunque il Presidente delle Società Editrici aveva appaltato la pubblicità dei giornali al



Il «Carlino», come abbiamo scritto la scorsa settimana, legato al carro del monopolio sacro, fatto la bandiera di «quotidiano indipendente» e «mente minore di quanto».

Vice Presidente, che la riceveva presentandosi come S.P.E. e ciò mentre la SPI trattava per il rinnovo e continuava a presentare le sue migliori offerte, anche quella — si noti — di devolvere a beneficio delle Società editrici quelle provvigioni che ormai da lungo tempo non pagava più e non aveva più alcun obbligo o ragione di pagare al signor Maestro per collaborazione.

300 milioni per il sig. Maestro

Tutto divenne chiaro nel momento in cui il sig. Maestro, dopo aver esibito il contratto SPE, dichiarò che tale contratto poteva essere annullato col sicuro consenso delle Società Editrici se la SPI avesse pagato a lui Maestro le provvigioni di un tempo, il famoso 5 per cento, arretrati compresi, cioè anche per il periodo in cui non li aveva più percepiti, perché non gli erano dovuti.

Fu chiaro allora, o almeno parve chiaro negli occhi della SPI che il contratto con la SPE era stato rilasciato al sig. Maestro perché questi potesse metterlo, come la spada di Brenno, sulla bilancia e potesse farselo pagare a caro prezzo dalla SPI, che naturalmente aveva interesse, anche morale, a non perdere i giornali di Firenze e di Bologna.

GIUSA

inviato ai membri del Consiglio di
"indipendente," - Giustizia sarà fatta?

scio amaro, ma comprese che
avano le situazioni e i personaggi
di fronte, pagò lo scotto e rin-
to, anzi rinnovò in via anticipata
to per « Il Resto del Carlino »,
e « Stadio » che sarebbero andati
anno dopo.

spetta generosità

sig. Maestro delle provvigioni
al medesimo sig. Vice-Presidente
Editori di incassare con quella
abilmente anche se poco
della somma di circa 300 milioni
erebbe all'incirca un dividendo
nto annuo se fosse stato attribuito
o rinnovò il contratto alle vecchie



oramai ed in misura maggiore
grado ciò non ammainerà af-
la sua indipendenza sarà lieve-
to.

età Editrici ebbero il 75 per cento
do della pubblicità e la SPI il 25
il quale il 5 per cento era devoluto
Maestro a titolo di mediazione. E fu
la necessaria per fare il contratto,
che le Soc. Editrici non gradivano
75 per cento e di lasciare alla SPI
to, poiché questa pattuizione esclu-
sivo il sig. Maestro. Vollerò cioè le
il Maestro avesse il compenso di
che questo fosse mascherato nella
del 25 per cento pattuita per la SPI.
SPI aveva dichiarato che si assu-
responsabilità delle pretese del sig.

occasione le Soc. Editrici, prospet-
finanziarie del momento, richie-
premio di rinnovo di 60 milioni,
centi limitatamente a 30 milioni,
erò ottenne che altrettanti 30 milioni
stesse società editrici anche il
sia per i benefici personali che quel
procurava, sia perché il premio di
fosse mai presentato come un rico-
colpe che non esistevano.
olloni la SPI li ha versati subito
a 15 a Firenze). Non è in grado
sig. Maestro li abbia a sua volta
almente, però il Direttore Ammini-
Aziende ne diede a suo tempo

portò una impressione penosa di
ione, la subì sperando in una chia-

rificazione futura e dubitò anche, per quanto il
dubbio mancasse di elementi di prova, che il
Maestro agisse per un interesse personale che
non era soltanto suo.

Certo è che, poco dopo, per l'esattezza nel
maggio 1956 fu singolare, e fece impressione
alla SPI, la vertenza giudiziale sorta fra il Mae-
stro Oscar e alcuni esponenti della Società Polli-
grafici, vertenza nella quale il Maestro, all'inizio
del 1956 deduceva di avere « donato » 26.000
azioni della Soc. Poligrafici così distribuite se-
condo lo stesso Maestro:

5.000 all'avv. Giorgio Barbieri
7.000 al dott. Carlo Felloni
7.000 all'avv. Carlo Roffeni
7.000 al dott. Giorgio Longo

Nel medesimo atto il Maestro revocava la
donazione, affermando che essa era avvenuta
senza le formalità di legge che esigono, per
la donazione, l'atto pubblico e chiedeva al Pre-
sidente del Tribunale di Bologna il sequestro
delle predette azioni fatta eccezione per quelle
del dott. Longo che già le aveva messe a dispo-
sizione.

Nel ricorso per il sequestro, datato 16 Maggio
1956, il Maestro fra l'altro affermava:
« Nella mia 14 cm. (doc. 2) diretta al Barbieri
in proprio, ho infatti ricordato allo stesso che il
complessivo di 26.000 azioni preindicate non
derivava né deriva da acquisti fatti con denaro
dei singoli intestatari, ma, ripeto, per via di mio
spirito di liberalità. Tale spirito avendo ragione
di essere venuto meno — ed è perfino inin-
fluente in ordine alla mia libertà di decidere
che io lo accenni — ed avendo appreso che
l'assenza dell'atto pubblico di donazione inficia
le complete donazioni stesse in radice, così ho
preso la decisione, che enuncio nel presente
ricorso, e che avevo già adombrato con le mie
lettere racc. del 14 c.m. di provvedere alla
revoca (sia detto impropriamente) delle pre-
dette donazioni e, meglio, di provvedere all'azione
giudiziarla volta a stabilire la nullità dei negozi
di pseudo donazione sopra commentati ».

Ogni arbitraria illazione è sempre azzardata,
tuttavia, agli occhi di un profano poteva apparire
singolare coincidenza che detta donazione fosse
avvenuta proprio nella primavera del 1955 quan-
do si era verificato il rinnovo del contratto
SPI nelle condizioni e con i pedaggi che sono
stati soprascritti.

Sempre illustrativo dei rapporti fra il Vice-
Presidente Maestro e il Presidente Barbieri ap-
pariva quanto nello stesso ricorso per il sequestro
del Maestro soggiungeva a proposito di un
secondo motivo di contesa così esposto:
« Acquisto di diritti di opzione, effettuato preso
azionisti non optanti, in sede dell'ultimo au-
mento di capitale della Poligrafici (estate 1955)
da parte del Presidente della Poligrafici avv.
Barbieri e del Consigliere con delega avv. Ga-
bellini e da un impiegato dell'associazione In-
dustriali di Bologna ».

E il Maestro spiegava che fra lui e l'avv.
Barbieri era stato stabilito che si sarebbe fra
di essi ripartito il carico sostanziale dell'aumento
di capitale che non trovava sottoscrizione; e
lamentava « l'arbitrario procedere dell'avv. Bar-
bieri che si era sottratto alla ridistribuzione »
del 40 per cento delle nuove azioni in capo ad
esso Maestro (trattavasi di N. 7938 azioni della
Poligrafici).

Una fantomatica società per veri affaristi

Dopo il rinnovo del contratto ripresero i rap-
porti fra SPI e giornali e si svolsero pacifica-
mente finora, cioè fino a questi giorni, quando
in vista della prossima scadenza del 30 aprile
1958 (i contratti sono triennali) la SPI riaffaccia
la sua proposta di rinnovo, ma per la seconda
volta si sente dichiarare che la gestione della
pubblicità dei giornali è stata affidata alla S.P.E.
a quella stessa S.P.E. del 1955, allo stesso sig.
Maestro del 300 milioni.

Arrivate le cose a questo punto, e tenuto cal-
colo del fatto che il Consiglio d'Amministrazione
non è più composto delle medesime persone,
la SPI sente il dovere di denunciare a tutti i
Consiglieri i fatti e le situazioni sopra descritti



Durante l'ultima guerra ad un buon
direttore di quotidiano indipendente
si chiedeva di adeguarsi convenientemente,
ed in silenzio, alle veline dei
comandi germanici. Erano questi, in-
fatti, che decretavano la necessità o
meno di informare l'opinione pubbli-
ca di taluni avvenimenti e l'eventuale
rilievo giornalistico che bisognava da-
re ad essi. Oggi, a Spadolini, così co-
me agli altri suoi colleghi, si chiede
molto meno: di ignorare assolutamente
talune cose che riguardano troppo
da vicino gli informatissimi quotidiani
che dirigono. In compenso Spadolini
ed il suo giornale hanno mano libera
nell'attaccare i lavoratori ed i movi-
menti che si ispirano al socialismo; in
proposito, stante le tradizioni del
« Carlino », non si corre alcun rischio.

che sono veri e garantisce veri sotto la sua
responsabilità.

La SPI comprende benissimo che, probabil-
mente, anche questa volta si tratta di una ma-
novra, comprende che non è possibile che giorna-
li dell'importanza pubblicitaria del « Resto
del Carlino » della « Nazione » vengano affidati
ad una azienda che esiste solo sulla carta inte-
stata, che non ha sedi, non ha uomini e non
dispone, per quel che consta, nemmeno di mezzi
finanziari adeguati all'impresa. Ma d'altra parte
la SPI non è disposta a pagare il pedaggio per la
seconda volta e si ribella, in nome della
lealtà dei rapporti che deve esistere anche in
campo commerciale, a questa nuova manovra.

La SPI mette a disposizione delle Società Edi-
trici quelle provvigioni del 5 per cento di cui ha
goduto il Maestro nel rinnovo del contratto
1955-1958 e che per l'avvenire, calcolandole per
9 anni, quale si dice sia la durata del nuovo
contratto S.P.E., equivarrebbero, con un ragio-
nevole e normale incremento della pubblicità,
a circa un miliardo! Libere quindi le Società
Editrici di devolvere questo miliardo agli azio-
nisti o di darlo ad altri; la SPI offre di gestire
i giornali al 20 per cento, ma chiede di trattare
direttamente con le Società Editrici, senza inter-
mediari, senza le pesanti tangenti che l'altra
volta furono corrisposte a titolo di « mediazione »
al sig. Maestro.

Bisogna aggiungere, per debito di chiarezza,
che queste mediazioni, pagate nel 1955, finora
non sono state richieste, ma è facile rendersi
conto che prima o dopo la domanda sarà pre-
sentata.

Si proporrà magari alla SPI di rilevare la
S.P.E. (grazioso infatti il programma simile!)
o qualche altra combinazione del genere. Sta
di fatto che la S.P.E. non ha l'organizzazione
per gestire i giornali, non ne ha la possibilità,
già si parla persino di subappaltare la pubblicità
del « Carlino » e della « Nazione » alla Società
di Pubblicità del « Messaggero », che è giornale
concorrente.

Non v'è dunque nemmeno il presupposto per
una gestione pubblicitaria tipo quella organizza-
ta dalla SPI, che ha 44 succursali ed agenzie
disseminate in tutta Italia e che è forte di
600 dipendenti. Dobbiamo ritenere che la ma-
novra S.P.E. abbia fini diversi da quelli apparenti,
fini analoghi a quelli che ebbe nel 1955, a meno
che — ma questo ci sembra meno probabile —
non vi sia qualche ragione per deprimere il get-
tito pubblicitario dei giornali, col rischio — molto
intuitivo — di mettere in difficoltà le Società
Editrici.

Di questi problemi e di tutti i loro riflessi
la SPI chiede soltanto che si dia carico il Con-
siglio di Amministrazione, che li conosca, li va-
luti e li giudichi.

Da parte sua la SPI rinnova la proposta di
continuare la gestione pubblicitaria dei giornali
con lo stesso zelo, con le stesse garanzie che ha
sempre dato (mai un disguido, mai un ritardo,
mai una insolvenza) e alle condizioni migliori
per le Società Editrici con le quali tuttavia in-
tende trattare direttamente, senza esosi media-
tori.

Ogni commento nuocerebbe. Anche se la pa-
rola dei giudici la sentiremo solo a fine aprile,
comunque vadano le cose non sarà facile can-
cellare la sgradevole impressione suscitata nel-
l'opinione pubblica da questa vicenda che inte-
ressa molto da vicino il « Carlino », il quotidiano
bolognese che, sia pure, attraverso gradual « a-
degamenti », si va sempre più reinserendo nel-
la sua antica ma non invidiabile tradizione anti-
popolare e antisocialista.

EDITORIALE

Si fughino le nebbie d. c.

Ancora una volta la Democrazia Cristiana si
presenta alla ribalta con una manifestazione di
alienazione della sua autonomia politica al potere
clericale. Ciò è accaduto nel Consiglio Provinciale
e in quello Comunale lunedì scorso quando si è
discusso dell'amministrazione dei beni dell'ex-gli
e della improvvisa vendita a condizioni di particola-
rissimo favore di un bene patrimoniale di questa
— la Colonia marina di Miramare — fatta dalla
più scagurata fra le gestioni commissariati, quella
del dott. Valente.

Era lecito attendersi in questi dibattiti un atteg-
giamento da parte democristiana, più riservato:
invece non si è voluto neppure salvare la faccia. Si
è cominciato col magnificare l'attività della « Gio-
ventù Italiana », affermando che quanto in proposito
era stato detto da altre parti politiche non si doveva
intendere che una informazione tendenziosa. E que-
sto a dispetto dell'ampia documentazione presentata.
Che bene si era fatto a vendere l'immobile di Mira-
mare al cardinal Lercaro e che avrebbe fatto meglio
il Comune di Bologna — che aveva in uso la colonia
dal 1945 — a trovare un accordo con l'Arcivesco-
vado: naturalmente il tutto condito con una soddi-
sfazione codina e clericale.

Ma nessuno ha creduto a tante sciocchezze: da
ogni parte politica, che non fosse quella democri-
stiana, si sono levate dure parole e manifeste con-
danne. Di fronte all'offesa degli interessi popolari
si è levata dagli organi del potere locale una parola
di civica responsabilità, largamente comprensiva di
ogni settore della pubblica opinione. Non è la prima
volta che da ciò poi discende la piena solitudine
della D. C., una solitudine — si osservi bene —
che viene sempre determinata dalla discussione
delle responsabilità di questa nel malgoverno na-
zionale. Abbiamo così, nuovamente, la conferma
dell'isolamento clericale nel Paese, che si accom-
pagna alla più aperta avversione per tutto ciò che
sa di fazione e di intolleranza.

Una tale situazione non è esplosa improvvisa,
così come la fine del quadripartito non fu un fatto
occasionale. Tutto ciò risponde invece a una sua
logica, motore della quale è stato ed è il rilancio di
una politica di alternativa democratica e socialista.
Azzardato sarebbe ancora una volta mettere il carro
innanzi ai buoi, avanzare cioè ipotesi sul responso
elettorale. Lo era nel passato, lo è ancor più oggi
che ci troviamo in un momento di ricerca di nuove
vie e di movimento. Tuttavia è possibile dire come
l'ulteriore sviluppo di questa situazione, la definiti-
va messa alle corde della Democrazia Cristiana,
in buona misura dipenderà dal numero dei consensi
che il nostro Partito otterrà. Questo avvertiamo
nella consapevolezza che una recessione (per usare
un termine alla moda) o un consolidamento clericale
e un avanzamento comunista che non si accom-
pagnassero ad un chiaro successo socialista resti-
tuirebbe alla lotta politica nel nostro Paese le tinte
accese del periodo scelbiano. Col che intendiamo
qui dire che un reale sviluppo di una prospettiva
di alternativa democratica è condizionato da un
aumento dei voti, nel quadro di un avanzamento
generale delle sinistre, al Partito Socialista. In buo-
na misura ciò dipenderà anche dal modo con cui
comunisti e socialisti condurranno la campagna
elettorale, se questa affronteranno su di un binario
lineare di lotta contro la D.C. e il suo monopolio
del potere — senza attendersi in sterili e pericolose
polemiche che perché di sapore elettorale confon-
derebbero i lavoratori — oppure no. La nostra scelta
è chiara e incontrovertibile: noi vogliamo condurre
la campagna elettorale contro la D.C. e non desi-
stere dall'impegno che noi porremo nemmeno un
istante perché costretti a polemicamente rispondere
ai compagni comunisti. Col che non abdichiamo ai
nostri principi e ai nostri programmi, ma ad essi
restiamo più che mai fedeli: questi vogliono il
nostro operare politico non già nel campo ristretto
dell'interesse partitico bensì in quello più vasto di
tutte le classi lavoratrici. Per questo puntiamo ad
una chiara affermazione di quelle forze politiche che
conseguentemente si sono opposte in questi anni
(e non soltanto in tempi elettorali) allo strapotere
della D.C. e nel quadro di queste ad un significativo
successo elettorale socialista.

Se così sarà, l'isolamento democristiano oggi nel
Paese, si determinerà anche in Parlamento.

Inizierà allora un corso nuovo per la nostra vita
nazionale, in cui non sarà più possibile eludere gli
impegni e pensare a combinazioni governative di
destra o pendolari. Perché ciascuno sarà posto di
fronte ad una scelta precisa e se altro non ottenesse
la campagna elettorale, il risultato cioè di sciog-
liere il grande equivoco democristiano, già motivo
di soddisfazione sarebbe questo per noi. Quando le
nebbie si fughino e la battaglia avviene in campo
aperto pieno di luce, allora non è più possibile dire
che si è con i lavoratori, e poi, col favore del buio,
intendersela col nemico di classe. E i socialisti vo-
gliono che il popolo italiano col suo voto fughì le
nebbie degli equivoci.

Carlo Badini

Il "verboten" della GPA annullato dal Consiglio di Stato

Riaperto lo spaccio di via Battindarno a Bologna



Lo spaccio di Via Battindarno vede ogni giorno crescere la propria clientela: è così dimostrato dai fatti che risponde e risponde alle esigenze della popolazione

Una recente decisione della quinta sezione del Consiglio di Stato ha annullato il provvedimento di chiusura della Cooperativa di Consumo del Popolo di Via Battindarno di Bologna, dando così pieno accoglimento al ricorso presentato dalla Cooperativa stessa. Un'altra speculazione anticoooperativistica, montata nel quadro della lotta aperta contro questi organismi eco-

nomici popolari, è caduta nonostante la cura usata per legalizzare tale ingiusta sanzione.

Questa sentenza del Consiglio di Stato ha ristabilito ancora una volta chiarezza di termini e di trattamento al riguardo della complessa e incerta materia in fatto di concessioni di licenze di commercio, risolvendo, nel contempo, una controversia che

ha trovato come protagonista e vittima la Cooperazione bolognese che, in due sole stagioni, si è vista, con provvedimenti prefettizi, ordinare la chiusura di due suoi negozi, quello di via Malvolta ed il suddetto di via Battindarno, riaperto poi sollecitamente a seguito delle decisioni del Consiglio di Stato.

La Cooperativa di via Battindarno venne aperta nel dicembre del 1955, al centro di un quartiere popolare, nella zona ovest della città, di rapido e sicuro sviluppo. Già in precedenza gli abitanti del quartiere avevano più volte ed in varie forme fatto appello alla Cooperativa di Consumo del popolo perché aprisse, nella zona, un nuovo spaccio, e l'andamento delle vendite confermò la giustizia della richiesta: infatti lo smercio superò ogni favorevole previsione dimostrando la forza ed il richiamo che la Cooperazione, con la sua politica calmieristica ed antispicciativa, esercita realmente sul popolo.

Ma questo successo evidentemente urtò interessi privati particolaristici, talché il 22 febbraio 1956, la Giunta Provinciale Amministrativa, accogliendo il ricorso gerarchico di terzi, ordinò il ritiro della licenza del negozio, motivando il provvedimento con la semplice e categorica affer-

mazione che « gli esercizi nella zona sono sufficienti a soddisfare le esigenze dei consumatori ». Naturalmente la Cooperativa ricorse subito attraverso il suo legale, l'Avv. Raoul Cappello, al Consiglio di Stato, il quale in via di urgenza concesse la sospensione del provvedimento della GPA.

La controparte cercò di portare altri argomenti per sostenere la sua tesi, motivi spicci e veri e propri cavilli, caduti all'esame sereno ed obiettivo della giustizia, come la richiesta di invalidità del ricorso, prendendo a pretesto che questo non era firmato dal Presidente ma dal vicepresidente il dott. Sergio Fornia, ed il rapporto dell'Arma dei Carabinieri che genericamente sosteneva non necessaria l'apertura di un nuovo negozio di alimentari nel quartiere, a mo' di prova della veridicità delle loro ragioni. Ora era chiaro che un semplice parere dei carabinieri, in materia economica-commerciale, non poteva essere preso come autorevole giudizio in quanto se l'Arma Benemerita ha capacità di esprimere fondati riferimenti nei settori di sua competenza è chiaro che in questo difficilissimo campo la sua capacità strutturale di condurre a compimento delle informazioni che anche la più moderna tecnica delle ricerche ha difficoltà di stabilire con precisione, è per lo meno discutibile.

Quindi la Giunta Provinciale Amministrativa peccò, senza alcun dubbio, di eccessiva fretta quando passò a decidere sulla scorta di quel semplice parere dei Carabinieri; la Cooperativa poteva, quindi, serenamente affermare i propri diritti basandosi su di un accurato studio compiuto dai suoi organismi tecnici sulla zona interessata, dal quale risultavano chiaramente tutti quegli elementi che poterono dimostrare la infondatezza della motivazione presa dalla G.P.A.

L'insufficienza della motivazione appariva perciò chiara, come pure risultava chiaro che la G.P.A. non aveva tenuto conto dello sviluppo edilizio della zona e dell'effettivo e non rilevante numero di esercizi analoghi già esistenti. La Giunta Provinciale Amministrativa non aveva dato dimostrazione di aver tenuto conto degli elementi di giudizio analiticamente indicati nella norma legislativa, in rapporto ai quali la zona presenta appunto le caratteristiche di un costante sviluppo edilizio, di un notevole incremento demografico ed una assenza assoluta di mercati rivali. Inoltre non aveva naturalmente tenuto presente la natura e la funzione sociale della Cooperazione, tra l'altro difesa dalla nostra stessa Costituzione, che ha particolare rilevanza nel campo della cooperazione di consumo, con riferimento alle categorie operai e impiegatizie, prevalenti nella zona, in considerazione pure che lo spaccio agisce in collegamento con l'Ente comunale di consumo di Bolo-

gna provvedendo all'approvvigionamento delle derrate di più largo consumo e alla loro distribuzione alla popolazione con prezzi equo-razionali.

La decisione del Consiglio di Stato che ha convalidamente risolto il caso non è risultato un argomento che sembra opportuno portare all'attenzione dei lettori, circa la concessione a il disegno delle licenze di commercio. Dice il testo della risoluzione in questione: «... che per l'istituzione dello spaccio dell'attività ricorrente in via Battindarno fosse da ritenere a non necessario » o « non di pubblico interesse » (di questa valutazione di merito diversi far menzione per amore di completezza) trattasi di considerazione priva di giuridica rilevanza, perché la sussistenza di ragioni di pubblico interesse è necessaria per legittimare il provvedimento di diniego della licenza (su esito del Sindaco che della Giunta Provinciale Amministrativa) e non già per legittimare il provvedimento concessivo... Proposizione che se pur staccata dal vastissimo contesto non può servire ad una esatta interpretazione della sua portata giuridica, è interessante però ugualmente riportarla.

Con questa deliberazione, che è il sesto parere favorevole espresso in ordine di tempo, dal Consiglio di Stato contro i provvedimenti del Prefetto e della Giunta Provinciale Amministrativa, un altro passo si è fatto nel ristabilire un diritto che la nostra Costituzione tutela ampiamente ma che i nostri governanti calpestanto tranquillamente. Ora, questa nuova sconfessione degli ukase prefettizi, venuta da un così elevato consesso, riconferma la validità dell'azione cooperativistica e della sua autentica funzione sociale e popolare.

IN VISTA DELLE ELEZIONI SI TORNERÀ A PARLARE DI POSA DI PRIME PIETRE?

Chiesa fantasma a Molinella

Un'opera di cui tutti hanno parlato ma che nessuno vede - Probabilmente con la rottura del "flirt", PSDI-DC è venuta a cadere la "urgente necessità" di dotare il Capoluogo di un moderno tempio

Non si può certo dire che in quell'ormai lontano pomeriggio del 30 ottobre 1955 vi fosse a Molinella una animazione insolita. La gente, come ogni domenica, passeggiava per la «calle mayor» senza percepire l'importanza del fatto che era nell'aria. Solo alcuni gruppi di cittadini sostavano in evidente attesa nei pressi del Municipio. A chi, incuriosito, chiese cosa stesse succedendo fu risposto che doveva arrivare il Ministro. Il Ministro era Romita, allora titolare del dicastero dei Lavori Pubblici che doveva inaugurare uno dei tanti ponti distrutti dalla guerra e che finalmente era stato ricostruito.

Quando l'on. Romita giunse al Municipio erano ad attenderlo i locali esponenti del PSDI i quali allibirono vedendo arrivare, a spron battuto tra i notabili della D.C., anche l'arciprete della locale parrocchia. Che stava succedendo?

Lo si seppe di lì a poco nella sala consiliare del Comune. Infatti l'on. Martoni, in una atmosfera da Canossa, rivolto al Ministro parlò delle necessità di Molinella; la più urgente, a guardare all'ordine con cui furono esposte, era una nuova chiesa che, previa demolizione di quella esistente, doveva sorgere poco discosto dal centro cittadino.

Romita, visto il progetto già pronto, promise il suo interessamento ed i quattrini dello Stato. Seguì un'altra richiesta dell'on. Martoni: 60 milioni per 7 km. di strada per congiungere la frazione di Selva Malvezzi al Capoluogo. Il progetto però non era visibile in quanto, diversamente dall'altro, non era stato affatto approntato. Poco male, si disse in quanto non c'erano i quattrini essendo di turno una di quelle alluvioni che di tanto in tanto ridimensionano le nostre finanze: quella del salernitano, per la cronaca.

E' così che da quel giorno il nuovo tempio è stato al centro dell'interesse di quanti hanno a cuore la cosa pubblica. Per alcuni era pazienza quella spesa che si faceva ascendere a 400 milioni (tra nuova costruzione, demolizione di quella vecchia, sistemazione della piazza, espropri vari, ecc.). Altri sostenevano che il culto aveva anch'esso i suoi diritti, altri ancora, cui non faceva difetto il senso pratico, affermavano che se v'erano stanziamenti statali per questo settore era sempre meglio che finissero a Molinella che altrove.

Così tra un parere e l'altro si giunse ai primi mesi del 1956. L'on. Martoni, al quale premeva sicuramente di portare i 3.269 voti del PSDI della «politiche» del 1953 il più vicino possibile ai 4.143 delle «amministrative» del 1951, ormai alla vigilia del rinnovo dei consigli

comunali annunciò la posa della prima pietra del Tempio. L'opera veniva così automaticamente ad acquistare un mero valore elettorale. A chi possedeva un minimo di senso critico fu facile intravedere in quella mossa, oltre il tentativo di superare le antiche diatribe che localmente non erano mancate tra PSDI e D.C., la manifesta intenzione da parte del s.d. di ottenere, a mo' di «pernotta», un contingente di voti necessario per evitare il naufragio al naviglio della «amministrazione tecnica».

Dopo le elezioni del maggio 1956 il Consiglio di Molinella approvò in varie occasioni deliberare strettamente connesse alla sistemazione del centro cittadino e quindi alla demolizione della vecchia chiesa ed alla costruzione di quella nuova.

I socialisti che già sentivano odor di bruciato pur votando a favore invitavano alla prudenza: attenzione che la costruzione del nuovo senza la previa demolizione del vecchio non faccia sì che Molinella si trovi con due chiese senza avere la possibilità di sistemare il centro cittadino. I s.d. in Consiglio comunale in varie occasioni non lesinarono sorrisi di compatimento, socchiudendo gli occhi, con un minimo di buona volontà e contorno di un po' di fantasia si poteva vedere già tutto fatto.

Attualmente però le cose avrebbero preso una piega imprevista. La Cura bolognese starebbe nicchiando. Si farà o non si farà questa chiesa o la si farà altrove? O, rotto il flirt PSDI-DC, quest'opera concepita in atmosfera elettorale non vedrà affatto la luce? Attualmente intorno a questo «affare» si fa assai poca pubblicità, cosicché nel pubblico del se, del ma e dei si dice l'unica cosa certa è che due anni dopo l'annuncio della

posa della prima pietra non si vede un bel nulla. E non c'è nemmeno da credere che si parli di posa di prima pietra nella prossima campagna elettorale, dato che le trasmissioni di voti dalla D.C. al PSDI, trattandosi di «politiche» e non di «amministrative», non hanno affatto ragione di avvenire. E la chiesa elettorale potrebbe divenire infine una chiesa fantasma di cui un po' tutti hanno parlato, ma che nessuno ha visto e che, forse, nessuno vedrà.

L. E.

Il compagno Caselli non è più



E' deceduto, il giorno 10 aprile, il compagno Luigi Caselli di Bologna. La triste notizia è giunta improvvisa ai compagni. Il compagno Caselli, che aveva 57 anni, era sempre tra noi socialisti e con il suo entusiasmo che lo rendeva gioiale portava in ogni occasione una nota di cordialità, di allegria e di fiducia nella vita; ovunque egli portava tra i compagni del PSI e particolarmente tra quelli della Sezione «Bonvicini» della quale faceva parte lo stesso affetto che aveva per la propria famiglia. Una generosità che commoveva, un altruismo esemplare facevano di Luigi Caselli un compagno che tutti ricorderanno. Egli amava profondamente il lavoro, la giustizia e coltivava profondamente il culto dell'amicizia. Il suo costante sentimento di fratellanza lo rendeva amico di tutti.

La morte improvvisa ne ha stroncato la generosa vita ma i sentimenti profondamente umani che sempre lo ispirarono ne manterranno vivo il ricordo nella memoria dei compagni che ebbero la gioia di conoscerlo e di amarlo. Ed è nel suo ricordo che i socialisti bolognesi e la nostra Federazione in questo momento partecipano al profondo dolore della famiglia Caselli alla quale formulano ancora sentite condoglianze.

IN RIPRESA LA CGIL ALLA FIAT

Impossibilitati, per ragioni tecniche a fare un adeguato commento ai risultati delle elezioni della C.I. alla FIAT commenta che si ripromettiamo di fare sul prossimo numero, diamo i dati principali. La CGIL è passata a 14.440 voti dai 12.032 del '57 ottenendo due seggi in più; la CISL dal canto suo ha ottenuto 7.369 voti nei confronti dei 28.493 del 1957; il Sindacato nato dalla scissione della CISL ed apertamente appoggiato dalla FIAT ha ottenuto 17.750 voti. La U.I. dal canto suo è rimasta stazionaria. Da ciò appare come, malgrado le varie pressioni esercitate sui lavoratori, la CGIL-FIOM sia in netta ripresa attestando inequivocabilmente la ripresa operai in atto in tutto il Paese.

I NOSTRI FINANZIARI

Riparto precedente L. 21.730
La famiglia del compagno Nabuccodonosor Mazzoli della Sezione Scandellari di Casalecchio per festeggiare il 100° compleanno del nipotino Steliano offre
Il compagno Oreste Carparelli

Totale L. 22.450

LE DONNE SOCIALISTE DI CASTENASO IN VISITA ALLA CASA DI RIPOSO

Domenica scorsa le donne socialiste di Castenaso si sono recate in visita agli ospiti della locale Casa di Riposo, portando loro gli auguri per le prossime festività pasquali ed offrendo loro un concreto anche se modesto omaggio. I 45 ricoverati hanno vivamente apprezzato il gentile pensiero ed hanno ringraziato le nostre compagne per la loro iniziativa, che altre nostre sezioni potrebbero riprendere e sviluppare.

FIOCCO AZZURRO

La compagna Franca Cavaglieri ha dato alla luce un bel maschietto al quale è stato dato il nome di Mario. Al piccolo e ai genitori infiniti auguri da parte dei socialisti di Castenaso.

Il nuovo Consiglio dei mutilati di guerra

Domenica ha avuto luogo l'elezione del nuovo Comitato direttivo della sezione bolognese dell'Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra. Sono stati eletti a far parte del Consiglio: Alberto Veronesi, dr. Giulio Mezzetti, Francesco D'Amico, Giuseppe Varani, Carlo Alpi, Silvio Beccato, Armando Bonora, Aurelio Brignoli, Umberto Magli, sen. Carmine Mancinelli, Guido Mandrolini, Gustavo Martelli dr. Labaro Savona, Cesare Vecchi, Augusto Ventura. I nuovi sindacati effettivi sono: dr. Renato Giorelli, col Antonio Penati, Domenico Ruggeri, e quali supplenti: Dante Dell'Uomo e Ferdinando Maccacari. I delegati effettivi al Congresso nazionale sono Alberto Veronesi e Carlo Alpi, e quali supplenti: Umberto Magli e Gustavo Martelli.

AUGURI

I socialisti di Castenaso formulano i migliori auguri alla compagna Alma Parina che nei giorni scorsi è rimasta vittima di un incidente stradale.

CONDOGLIANZE

Venerdì 28 u. s. ha cessato di vivere il compagno Marcello Foschi. Alla consorte ed ai suoi familiari le più vive condoglianze da parte di tutti i socialisti di Castenaso.

CONDOGLIANZE

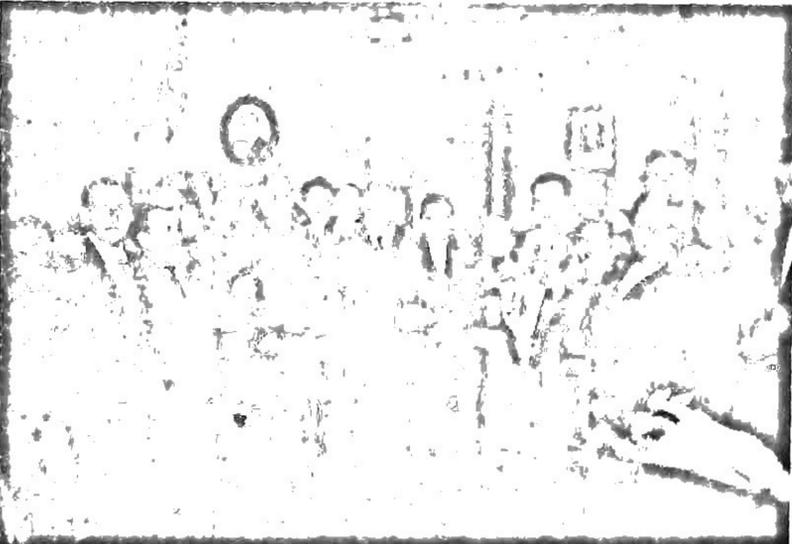
In un incidente stradale ha perduto la vita il compagno Francesco Rignani. I socialisti di Castenaso si associano al dolore dei suoi cari e formulano sentite condoglianze ai suoi familiari.

CONDOGLIANZE

Nel giorno scorso è deceduto il compagno Raffaele Castellari della «Pasquale» di Bologna, un socialista della classe 1873 che, fin dal '06 militava nelle file del movimento socialista. Fin a pochi giorni prima della sua scomparsa è stato un sostenitore della nuova Casa del Popolo. I socialisti inviano alla famiglia Castellari sentite condoglianze.

ESEMPI DA IMITARE

Come avevamo previsto il nostro appello non è stato invano. Altri infatti hanno inviato offerte per abbonamenti alla stampa socialista a favore di sezioni della montagna. Segnaliamo: Giovanni Corazza L. 1.000; NAS Facchini Stazione Bologna L. 500; NAS Polveriglio Marano L. 2.000. Ci auguriamo ancora che altri compagni o istanze del Partito seguano questo esempio.



Nei giorni scorsi la Sezione del P.S.I. di Porretta Terme ha voluto festeggiare i seguenti otto compagni che da circa mezzo secolo militano nelle file socialiste: Emilio Buioli, Ernesto Meli, Augusto Margelli, Dante Mucciarelli, Anselmo Cinotti, Giuseppe Paganelli, Raffaele Marchionni, Eligio Venturi. Nel corso di una simpatica festucola i socialisti di Porretta Terme si sono stretti attorno al loro «decano» esprimendo il loro affetto verso chi tanto coerentemente ha militato nel P.S.I. (Nella foto; i festeggiati attorno ai compagni socialisti).

AUGURI

I compagni della «Vancini» di Bologna inviano auguri di pronta guarigione alla compagna Gazzotti.

CONDOGLIANZE

Nel giorno scorso è deceduto il compagno Giovanni Passerini di Ozzano Emilia. I socialisti porgono sentite condoglianze ai suoi familiari.

Dot. F. CAMPAGNOLI DENTISTA SPECIALISTA

IMOLA Via F. Orsini, 16 - Tel. 33 (convezionato con F.I.N. A.D.E.L.)

BOCCA - DENTI TRAPANO INDOLORE Estrazione indolor senza iniezioni al protossido di azoto

Chirurgia orale: Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piortea alveolare - Jonoforesi - Raggi X

Attenzione

Per i vostri acquisti di combustibili rivolgetevi alla Ditta di fiducia

OILCOKE

Via Aspromonte 13 - IMOLA Telefono 313793

Legna - Antraciti primarie - Cokes Mattonelle "Union" - Fossili Oli Combustibili di qualità

Carburanti - Lubrificanti Gomme Dunlop Ceat

Qualità, prezzi, Consultateci!

I diritti della donna nel programma del P.S.I.

Il 25 maggio le masse femminili non potranno che condannare i metodici affossatori di qualsiasi provvedimento sociale

Il programma che il Partito Socialista sottopone all'esame degli elettori italiani propone di dare all'Italia il volto di una democrazia moderna al progresso sociale e la sua caratteristica essenziale è l'esercizio effettivo a tutti i livelli, politici, amministrativi, economici, culturali, del controllo e della partecipazione di tutti i lavoratori. Problema fondamentale è una politica di pace, fondata sulla distensione sul disarmo controllato, elemento indispensabile per la democratizzazione dello Stato e lo sviluppo delle libertà politiche e civili. Si aggrava la necessità di impostare e attuare un piano democratico di sviluppo economico per assicurare il lavoro a tutti i cittadini, per realizzare una più adeguata giustizia sociale e per garantire al Paese un più rapido progresso.

Il lavoro della donna, retribuito meno di quello degli uomini è sempre stato un freno ai miglioramenti dei salari, quindi solo con la parità salariale si potranno avere migliori successi per adeguare i salari al reale costo della vita. Questo tema è stato al centro di ampi e seri dibattiti in varie sedi, ma nonostante le conclusioni di questi nonostante la ratifica da parte del Parlamento italiano della Convenzione n. 100 del B.I.T. di Ginevra, nonostante il 37 dello Costituzione, la parità salariale in Italia è ben lontana da essere realtà.



Il PSI da oltre mezzo secolo si batte coerentemente in difesa dei diritti delle donne lavoratrici

lavoro a domicilio, che si sta sviluppando in modo preoccupante, e nel quale un gran numero di donne vede una seppure, anche piccola, fonte per integrare il bilancio familiare. E questa nuova categoria di lavoratrici che sta sorgendo nel nostro Paese, va difesa al pari di tutte le altre categorie di lavoratori, grave errore sarebbe lasciarle alla mercé dei soliti sfruttatori.

Ma questa Costituzione esiste da 10 anni e i vari Governi finora non si sono molto preoccupati di attuarla. Per questo noi socialisti invitiamo tutti gli italiani — e le donne in modo particolare — a riflettere e ad esprimere, con il loro voto, la condanna di coloro che hanno elevato a sistema di Governo l'insabbiamento, il rinvio metodico di ogni legge che innovasse qualcosa in questa nostra società conservatrice.

Ardea Baruzzi

IMPORTANTI PROBLEMI IN CONSIGLIO COMUNALE

Edilizia scolastica e nettezza urbana

Tra i numerosi problemi discussi al Consiglio Comunale nella seduta di venerdì 28 u.s. alcuni meritano particolare attenzione per la mole delle opere stesse e per la loro novità.

All'inizio della seduta è stata approvata la meccanizzazione e l'ampliamento del servizio di nettezza urbana. La delibera di municipalizzazione di questo servizio (attualmente gestito in economia), è stata rinviata su richiesta della minoranza, che ha proposto la costituzione di una commissione consultiva di studio per questo problema che però si trova già in fase conclusiva di progettazione tecnica.

E' auspicabile perciò che questa richiesta del consigliere di minoranza non sia dettata da intenti diversi da quelli di una più chiara conoscenza del problema.

Sono poi stati approvati all'unanimità il progetto di appalto del servizio affissioni, in delega al Sindaco per la presentazione della domanda di concessione per la costruzione di una centrale termoelettrica, la sistemazione del Palazzo Comunale (primo lotto) e la sistemazione dell'edificio delle scuole Carducci.

Questo argomento è intervenuto il prof. Alvisi (P.S.I.) il quale plaudente a questa iniziativa del Comune ha lamentato che il Governo si disinteressa eccessivamente del problema dell'edilizia scolastica, che è di sua competenza. La sistemazione del palazzo comunale è limitata per questo lotto al lato nord (sulla Via Appia) e la sua più spiccata caratteristica sarà la costruzione di un tratto di portico a nord del voltone dell'orologio.

Da parte nostra ritorneremo su questo tema con nuovi e concreti argomenti.

I prezzi della settimana

FRUTTA	Min.	Mass.
Pere	al kg. 100	220
Mele	» 120	200
Aranci	» 110	220
POLLAME		
Galline	» 770	800
Tacchini	» 550	570
Oche	» 420	460
Conigli	» 350	360
Uova (alla dozzena)	246	276
SUINI		
Grassi kg. 180-200	330	350
ORTAGLIE		
Insalata mista	» 130	250
Cavolfiore	» 70	80
Finochi	» 60	60
Carciofi	cadauno	18 55
Ravanelli	al mazzo	70 70
Cipolle	kg.	15 25
Cipolline	al mazzo	12 14
Radicchi	kg.	100 150
Piselli	» 110	160
Spinaci	» 50	80
Pomodori	» 250	400
Patate	» 30	40

PER "IL NUOVO DIARIO.."

LA CONSEGNA È DI RUSSARE

«Un bel tacer non fu mai scritto» potrebbe essere il motto dei «bonomiani» imolesi e del settimanale della Curia che ne diffonde e sostiene gli interessi, dopo i recenti avvenimenti, onde far ignorare ai propri lettori e simpatizzanti i metodi truffaldini usati in occasione delle elezioni per i consigli direttivi delle Mutue.

A questo proposito abbiamo invitato i responsabili a rispondere ai nostri interrogatori, e ci stava a cuore soprattutto la sorte di quella scheda chiusa in una busta sulla cui segretezza si nutrono giustificati dubbi.

Nessuno ha risposto e ciò avrebbe potuto anche farci credere che i dirigenti «bonomiani» siano tutti sordi e muti oppure non abbiano ancora imparato a leggere e scrivere.

Invece proprio la scorsa settimana «Il Nuovo Diario» pubblicava ben due articoli sull'argomento, ignorando però quanto abbiamo denun-

Lunedì a Fontanelice Sagra della PIÈ FRITTA

Lunedì 7 aprile avrà luogo a Fontanelice la caratteristica Sagra della Piè Fritta che già al secondo anno di effettuazione è divenuta una tradizione locale. Alla precedente sagra arrise il più soddisfacente successo; la festa di quest'anno sarà allietata da complessi folcloristici.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma preced. L.	29.541
Graziano Serantoni	» 50
Carlo Ferdani	» 500
Rino Ramenghi in occasione della nascita del primogenito Andrea	» 2.000
Nariso Serantoni rinnovando l'abbonamento	» 200
Siamo sempre noi	» 200
Totale L.	32.491

Denunciati alcuni collaboratori di "Anonima studenti"

Otto studenti imolesi sono stati denunciati e rinviati a giudizio del Pretore locale per pubblicazione di stampa clandestina.

Si tratta di un gruppo di studenti dei due licei cittadini classico e scientifico i quali avrebbero violato la legge sulla stampa per aver pubblicato il periodico «Anonima studenti» di cui sono assiti due numeri. Il fatto ha destato stupore anzitutto perché nella nostra città esistono altri tre giornali studenteschi e precisamente «La Tribuna» (Istituto Aprario), «Il Parnaso» (Istituto Magistrale) e «Student Press» (interscolastico), senza che alcuno di essi sia rinviato presso la cancelleria del tribunale in quanto si tratta di periodici diffusi soltanto all'interno della scuola.

Non si comprende perciò il motivo per cui il suddetto periodico sia considerato abusivo e gli altri no e sia considerato una pubblicazione clandestina mentre tutti gli insegnanti e lo stesso Preside ne erano a conoscenza.

Questa materia è regolata dalle circolari inviate a suo tempo dai ministri Martini e Rossi. Altro aspetto paradossale della vicenda è il rinvio a giudizio di una insegnante che aveva inviato una lettera aperta all'«Anonima studenti».

Lascia poi alquanto perplessi il fatto che soltanto otto studenti (a quanto sembra) siano stati denunciati, mentre i collaboratori del periodico sono undici.

Domande per alloggi I.A.C.P.

Si avverte che all'albo pretorio del Comune di Imola è affisso il Bando di concorso per n. 6 alloggi a riscatto costruiti dall'IACP in Imola, via Villa Clelia (lotto 175T).

Chiunque abbia interesse potrà quindi prendere visione delle condizioni e delle modalità di concorso e potrà ritirare i moduli di domanda presso il Municipio.

Il termine di presentazione delle domande scade il 20 aprile 1958.

FIOCO AZZURRO

La casa del compagno Rino Ramenghi è stata allietata dalla nascita del primogenito Andrea; al compagno Rino, alla signora Egle e alla nonna signora Bice i più vivi rallegramenti da parte dei socialisti imolesi. La redazione del nostro settimanale si associa.

Appartamenti da vendere

In Imola Via Emilia - centro, due tre quattro camere e servizi anche a rate con o senza Mutuo.

Gaddoni geom. Ilo

Appia 22 - tel. 3140

FOTO MIRANDOLA

Via XX Settembre 29 - IMOLA - Tel. 2601

Fotografie da tessere per qualunque documento

PREZZI CONVENIENTI

Servizio fotografico per matrimoni

OROLOGERIA OREFICERIA

Nicoli

RICCO assortimento orologeria svaghi e articoli per regalo a prezzi modici

IMOLA Via Emilia, 109

Riparazioni garantite

Si rimettono a nuovo orologi di vecchio modello

LUNEDI' 7 APRILE

Centauri di 7 nazioni al carosello dei 12 milioni

Per la quinta volta sta per aprirsi il sipario sulla Coppa d'Oro Shell del motociclismo internazionale e anche stavolta, come nelle precedenti edizioni, agli sportivi appariranno in gara i più famosi assi della moto, ben sei campioni del mondo, fra ex ed attuali, saranno presenti alla gara di lunedì 7 aprile e cioè: Ubbiali, Provini, e Surtees della M.V., Masetti con la Morini, Liberati con la Gilera e Campbell con la Norton. Inoltre altri conduttori di grosso calibro quali Brett-Trow e O'Rourke della Norton-Slazer, il famoso Dickie Dale, che capeggerà l'equipe della B.M.W., Montanari, Bandirola, Venturi, Wheeler ecc. parteciperanno alla grande gara.

Alla Coppa d'Oro Shell di quest'anno parteciperanno conduttori di sette nazioni: Italia, Inghilterra, Germania, Australia, Francia, Austria e Svizzera.

Nella classe 250 cc si prevede lo scontro fra la moto di Vercher con Provini, Ubbiali e Venturi in linea e la Moto Morini che affiderà il suo prestigio a Masetti e Montanari con i più vari Wheeler (che dovrebbe disporre di ogni cosa) e di un più vari Wheeler (che dovrebbe disporre di ogni cosa) e di un più vari Wheeler (che dovrebbe disporre di ogni cosa).

Il nostro unico corridore nella classe 350 cc. sarà il campione d'Italia Montanari che dovrà battersi con una Guzzi di sua proprietà, contro il campione del mondo Campbell e i tedeschi, gli inglesi e gli australiani in sella alle N.S.U., A.J.S. e Norton.

Nelle 500 cc l'uomo da battere è l'inglese Jihon Surtees, campione del mondo del 1956 e uno dei più prestigiosi campioni di tutti i tempi. A fianco di Surtees, che per la prima volta sarà in gara ad Imola, con la «pluri» della M.V. saranno anche Carlo Bandirola e Remo Venturi. E contro questi assi lotteranno gli uomini della B.M.W., Dickie Dale in testa, nonché il trio della Norton-Slazer composto da Brett, Trow e Rourke che si dice dispongono di macchine altamente efficienti e veloci.

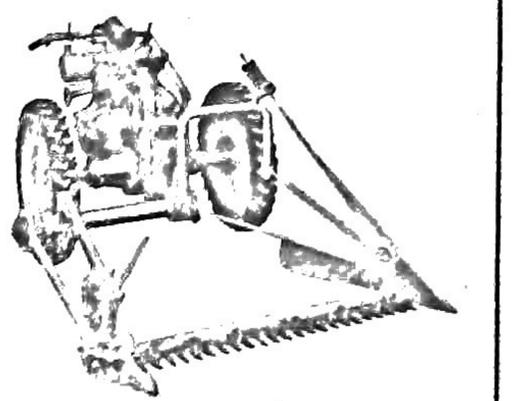
I partenti saranno 26 nella classe 300, 21 nella classe 250 e 16 nella classe 350.

Motocoltivatore Pasquali: LO SCOOTER DEI CAMPI

una macchina: 40 diverse applicazioni agricole ed industriali

tra cui:

- Fresatura
- Falcatura
- Irrorazione
- Concimazione



Mezzadri, coltivatori diretti rivolgetevi alla DITTA

A.M.T.I. Fratelli TAMPIERI

IMOLA - Via Selice, 109-113 - Telefono 3312

UN FELICE INCONTRO TRA CINEMA E LETTERATURA

"Il ponte sul fiume Kwai"

Sette «Oscar» ha avuto questo film e, in effetti, se li è meritati: non diremo che si tratti del miglior film dell'anno, ma è certamente fra i migliori ed ha tanto più merito poiché si tratta di una opera legata a delle esigenze spettacolari, da un lato, e dall'altro implicata in una tematica tipicamente letteraria, sottile psicologia e complessa, specie per quanto riguarda la figura, senz'altro centrale, del colonnello.

Su di essa è necessario dare qualche ragguaglio. Caturato dai giapponesi, insieme ai suoi uomini, il colonnello Nicholson si rifiuta di lavorare manualmente con gli altri ufficiali, assieme ai suoi soldati, per la costruzione di un ponte, come vorrebbe il comandante giapponese. Imprigionato resisteva finché il comandante giapponese, poiché la costruzione del ponte non procede come dovrebbe ma anzi va sempre peggio, e costretto a cedere e ad affidarla a lui. Impegnandosi duramente Nicholson ed i suoi uomini terminano il ponte nel termine utile, proprio nel momento in cui un «comandante», inviato per farlo saltare, entra in azione quando, cioè, il primo treno nipponico passa sul ponte. Nicholson, è talmente contento dell'opera compiuta che non si rende conto che impedire la distruzione è tradimento, come era stato forse collaborazionismo avere fatto di tutto perché fosse costruito, e cerca di impedire la cosa rendendosi conto dell'errore solo troppo tardi. Il ponte salta, ma due dei tre uomini del commandos, ed egli stesso, muoiono.

Nella assurdità dell'atteggiamento di Nicholson, traditore senza rendersene conto, è tutta la problematica del film: problematica, ecco il punto, e non tipologia patologica d'eccezione. E questo benché Nicholson come personaggio sia totalmente credibile e vero solo in quanto inglese, in una strana irripetibile ma pur terribilmente viva ed umana dimensione tra Kipling con il suo white man burden, il compito dei bianchi, e cioè civilizzare («dovremo portarla noi la civiltà», afferma di fronte al comportamento del giapponese) e un Don Chisciotte che non si rende conto della realtà («siamo soldati e non siamo schiavi»). Militare da 28 anni, Nicholson non ha capito cosa sia la guerra e si porta dietro una copia della convenzione di Ginevra: per lui essere soldato inglese è essere un esempio vivente di civiltà. I prigionieri devono lavorare ma devono essere trattati civilmente, e allora faranno del loro meglio, è così facendo terranno alto il prestigio del loro paese. Si tratta di una dolce follia che solo per circostanze casuali, l'incapacità dei giapponesi a costruire il ponte, Nicholson riesce ad imporre.

Nicholson si affeziona al ponte come a qualcosa di bello e di vivo, opera sua e dei suoi soldati che durerà nel futuro e dimentica che la guerra è solo distruzione, e che il ponte serve al nemico. For-

se Nicholson non concepisce neanche un nemico ma solo un avversario. E questa dolce follia, follia non in sé e per sé, non follia patologica ma follia concettuale, atopia quindi di fronte alla realtà, porta con sé un valore profondamente umano, schiantato nella carneficina finale ed evidente la vera grande follia: la guerra. Merito precipuo di David Lean di aver saputo rendere in pieno con tocchi tanto leggeri quanto essenziali (basti ricordare Nicholson sul ponte che parla della sua vita volgendosi le spalle col comandante giapponese di fronte a noi), con una misura psicologica da ricordare il suo capolavoro «Breve incontro».

Stupendo Alec Guinness, non ci si potrebbe immaginare altro Nicholson che lui, un attore la cui intelligenza è pari alla perfezione («le sette parti di «Sangue blu» e «La signora omicida»). Felicitissimi anche i brani di merito valore spettacolare tipici

del film di simile ambientazione, ma il vero merito di Lean ed anche degli sceneggiatori è stato quello di aver tratto da una problematica concettuale, tipicamente letteraria viva sostanza drammatica ed umana senza nulla perdere in credibilità e mantenendo in tutto il suo valore ed, anzi, sottolineandolo il dato dialettico, che più ci interessa. Nessun particolare è troppo insistito, ma sono tutti trattati con il massimo di incisività e di leggerezza e spesso con una ironia che li rende più veri e sensibili.

Tratto dal romanzo del francese Boule, «Il ponte sul fiume Kwai» è un raro quanto felice esempio di incontro tra cinema e letteratura, merito dell'intelligenza e del gusto antiretorico di un Lean che concilia, con grande equilibrio, le esigenze spettacolari con quelle psicologiche senza forzature e grossi effetti.

In questo senso almeno, un film quasi esemplare. Bene anche gli altri interpreti.

Enzo Robutti

Una strepitosa vittoria dei campioni d'Italia

Inspiegabile timore dei bolognesi nel più atteso incontro di basket

Il Palasport bolognese è stato domenica teatro di due interessanti confronti. Infatti, oltre alla partita a programma fra «Moto Morini» e «Simmenthal», sul parquet bolognese si è disputata, a causa della squalifica del campo pesarese, l'incontro fra «Benelli Pesaro» e «Roma». E' stata, quest'ultima, una partita molto equilibrata, durante la quale ambedue le compagini hanno messo in mostra un gioco veramente pregevole. Il pronostico della vigilia era favorevole al pesarese: ed infatti i pesaresi hanno vinto (66-62). Ma non è stata la loro una vittoria come si vede dal risultato.

Superiori sul piano tecnico, i giovani di Fava hanno comunque faticato, e non poco, ad avere ragione della squadra romana che pur priva di alcuni dei suoi atleti di maggiore valore, in questa occasione ha palesemente dimostrato di sapersi battere con forza e coraggio. E' stata dunque una bella partita, rovinata in parte però da un arbitrato veramente infelice che ha finito per irritare

il pubblico e innervosire i giocatori.

L'altro incontro, il più atteso, è stato quello fra «Moto Morini» e «Simmenthal». Anche in questo caso i favori del pronostico erano per i milanesi ed ancora una volta il pronostico è stato rispettato. I campioni d'Italia hanno vinto per 82-58.

E' però nostra convinzione che pochi pensavano ad una vittoria così strepitosa dei milanesi. Le ultime positive prestazioni dei giovani di Fontana davano il motivo di crederlo. E siamo altresì convinti che se i bolognesi non si fossero lasciati prendere dalla paura, il risultato, nelle sue proporzioni s'intende, sarebbe stato assai diverso. A questo timore dei bolognesi, che li ha paralizzati quasi totalmente dopo appena quindici minuti di gioco, ha corrisposto un «Simmenthal» in gran vena che sfruttando abilmente gli errori avversari aumentava continuamente il suo bottino, cosicché si è giunti al punto che i bolognesi disorientati e impotenti, subivano supinamente, senza avere la forza di reagire, l'azione incalzante e prepotente dei milanesi che anche questa volta hanno confermato la loro forza e la loro bravura.

La «Virtus-Minganti», dal canto suo, è passata con auto-rità sul difficile campo di Cantù sconfiggendo l'«Oransoda» (89-67). I canturini, dopo essere riusciti a tallonare per i primi 10 minuti di gioco gli avversari, hanno dovuto poi cedere di fronte alla loro abile e precisa manovra.

L'altra squadra bolognese, il «Santipasta», nonostante la sua modestissima prova, ha vinto contro lo «Stoek Trieste» (72-58). Anche la squadra triestina non ha fornito una bella prestazione, per cui la partita è risultata povera di contenuto tecnico e soltanto nel primo tempo il fattore agonistico ha tenuto desto un certo interesse.

E. T.

Calcio (ed altre cose) in pillole

Malgrado il maltempo che ha imperversato più o meno su tutti i campi, la giornata calcistica è stata favorevole alle grosse segnature. Con le 39 reti realizzate complessivamente è stato eguagliato il primato stagionale. La più vistosa segnatura è avvenuta in Udinese-Sampdoria finito per cinque a tre. L'atleta che ha segnato il maggior numero di goals è stato Sivori che ne ha totalizzato quattro nell'incontro Juventus-Vicenza terminato per cinque a due (sei goals sono stati segnati in appena ventitre minuti) il che ha portato a 59 le reti messe a segno dalla Juve nel presente campionato.

POSTUMI DI SPAGNA

Il Bologna invece a Roma le ha prese. Un po' per attuare una maggiore copertura della propria metà campo, un po' per naturale disposizione delle sue ali (Randon e Gasperi) che sono per abitudine due mediani, il Bologna ha affidato il compito offensivo al trio centrale: Maschio, Pivatelli, Vukas. Purtroppo soltanto quest'ultimo è stato veramente all'altezza del suo compito e un uomo solo non può sopprimere a tutte le manchevolezze degli altri. La Roma invece ha fatto giocare arretrato le sue due mezzali; ha lasciato anch'essa tre uomini all'attacco ma questi erano in ben altre condizioni di forma e ben diversamente appoggiati. Perciò prima Da Costa e poi Lojodice hanno messo k.o. i felsinei.

CASINO' AL GIRO?

A S. Vincent, la cittadina piemontese celebre per il suo casinò e più ancora per le frequenti gale della mondanità cosmopolita che vi hanno luogo, ha avuto luogo la presentazione del 41.º Giro d'Italia. Un luogo ed una cornice inconsuete per il lancio di una manifestazione sportiva, ma si vede che sport e spettacolo in questo nostro tempo americaneggiante, possono benissimo fruire il paio con stelline e bacarat. Ma vi è una ragione particolare che

ha indotto i dirigenti della «rosea» a presentare la loro corsa a S. Vincent: pubblicità e quattrini. Pubblicità fin dall'inizio perché attorno alla monumentale torta adornata delle rituali candeline vi erano giornalisti di mezza Europa, numerosissimi campioni delle più diverse branche sportive, e uno stuolo di dirigenti delle varie federazioni; quattrini perché sembra assodato che sia proprio il casinò a «patrocinare» una squadra francese. Che si giunga ad un nuovo abbinamento? Così come esistono le squadre del dentifricio, dell'aperitivo, della pasta e del detersivo sarebbe bello che avessimo anche quella del casinò. C'è da scommettere che i suoi colori sarebbero il rosso e il nero.

UN MEZZO GIRO

Il «Giro» riveduto e corretto nella sua 41.ª edizione ha riscosso moltissimi consensi e destinato estremo interesse. C'è solo da augurare che i corridori sappiano e vogliano tradurre su piano concreto quanto è nella attesa degli sportivi.

Passando al lato tecnico vediamo che il Giro avrà inizio da Milano il 18 maggio e si disputerà in 21 tappe per un totale di m. 3.411 (media per tappa Km. 160); avrà un solo giorno di riposo il 4 giugno a Levico dopo 17 giorni di corsa; riporterà i girini

alla grande tappa dolomitica con i famosi tre passi che furono un tempo il regno di Coppi (a proposito: Coppi non era a S. Vincent); ha nel suo tracciato tre tappe a cronometro rispettivamente di km. 25 (Varese-Comerio), km. 80 (Forte dei Marmi-Viareggio) e km. 12 (scalata a S. Marino) e avrà come sedi di tappa: Varese, Comerio, S. Vincent, Torino, Mondovì, Chiavari (tappa più lunga: km. 250), Forte dei Marmi, Viareggio, Firenze, Viterbo, Roma, Scanno, S. Benedetto del Tronto, Cattolica, S. Marino, Verona, Boscochiesanuova, Levico, Bolzano, Trento e Gardone. Ancora una volta un Giro d'Italia che ha la sua punta meridionale solo a metà della penisola; evidentemente il sud non è il terreno ideale per gli interessi commerciali che ad esso sono legati.

DAGLI STUCCHI AL PAVÈ

Trasportandoci dai saloni dorati di S. Vincent all'infelice pavè delle strade belghe dove ha avuto luogo il Giro delle Fiandre valido per la seconda prova della Desgrange-Colombo, troviamo, e non poteva essere diversamente, il belga di tuono, il numero tre di questa terra di campioni: Germain Derijcke che si è imposto su Truye, il nostro Conterno, Janssens, Desmet e Brick. Dell'ippis si è classificato al settimo posto a cinque secondi dal vincitore; non è andata male del tutto anche se Conterno non potrà tenere molto tempo quel primo posto nella classifica della Desgrange-Colombo che ha conquistato domenica con il suo ottimo piazzamento.

IL MERCATO DELLE GAMBE

Per quanto manchino due mesi al termine del campionato e le disposizioni federali vietino contrattazioni sulla compra-vendita dei giocatori prima della apertura delle liste di trasferimento, il mercato delle gambe è già in pieno sviluppo per accaparrarsi gli elementi con i quali affrontare il prossimo campionato. E' una ridda di milioni che si intreccia attorno ai nomi che vanno per la maggiore. Compromessi, contatti, approcci, hanno già aperta l'asta e le cifre si moltiplicano. I nomi più ricordati sono quelli di Lindskog (per il quale sembra abbia avuto la meglio l'Inter), Hamrin, Skoglund, Ghizzardi, Petris, David, Tacchin e alcuni altri. Fra gli allenatori i trasferimenti sembrano Viani (che dovrebbe tornare al Bologna), Bigomo, Sarosi, Monzerlo, Puppo, Campatelli, Carver, Bernardini.

Bernardini anzi ha già avuto ufficialmente gli otto giorni, o meglio i quattro mesi della Fiorentina. Il consiglio della società viola infatti ha emesso un comunicato con il quale ha notificato al suo allenatore che il contratto del quale era legato non veniva rinnovato alla sua scadenza fissata per la fine di luglio.



Domenica scorsa, organizzata dall'UISP provinciale, dall'ITDI e della Federcop di Bologna, si è svolta, al Palasport, una esibizione di pattinaggio artistico, danza classica e di atletica leggera. Si sono esibiti i ginnasti della «Sempre Avanti», il Balletto del Comune diretto dalla M.a Volta, pattinatori (individuali) ecc. riscuotendo il vivo plauso del pubblico. (Nella foto: la giovanissima Gabriella Moretto assai applaudita nelle sue agili interpretazioni).

IL FESTIVAL DELLA PROSA

"Questa sera si recita a soggetto", (di Pirandello)

Si parla, e giustamente, della straordinaria forza e fortuna del teatro di Pirandello, e della sua facoltà di trascendere ancora, allo stesso modo che trenta anni fa, il pubblico, in altre parole della sua attualità. Ma quale Pirandello si preferisce presentare generalmente, e quale ha presentato la Compagnia Stabile di Palermo?

Se si riesce a capire e intravedere il dogmatico distacco che ha fatto di Pirandello il facile espositore di una appena architettata filosofia, e non uno straordinario «saggiatore» delle misure tecniche e un autore drammatico così «poeta» da sentire per intima sua esperienza e da cantare le sue strutture formali da rendere evidenti al pubblico in un grandissimo «ricorso», dico, se si ha questa ristrettezza mentale e si ama la lettura schematica la rappresentazione della Compagnia di Palermo può pienamente soddisfare, là dove mantiene continuamente funzionante lo scattante congegno pirandelliano (fino a farlo ovvio) e dove la regia del

Salvini si fa di rheinardismo provinciale.

Ed è appunto su questo punto, sulla regia di Salvini, l'antico allievo del «grande» Rheinardt che il discorso va ripreso come intorno a un dimotossimo modo, ma ai nostri occhi piuttosto scontato, di comprendere «lo spettacolo» o più specificatamente la messa in scena quando avvertiamo la assoluta mancan-

za di tensione o di reciproco scambio tra il testo scritto e la messa in scena (nel nostro caso la cosa può sembrare perfino troppo evidente, trattandosi di «Questa sera si recita a soggetto», se non addirittura avvolta dentro allo stesso gioco pirandelliano; ma diremmo di più, è il caso proprio di porre al centro di una condizione del teatro, oggi, uno spettacolo come questo, negativo (neutro) un più completo strutturarsi della messa in scena; e di valutare in tutte le sue conseguenze.

Ottimi tutti gli interpreti, dal Cumara al Guiffre, al Pepe, alla Alfonsi, alla Braccini. Pubblico consenziente (quindi da comprendere al problema cui accennavamo sopra).

Luigi Gozzi

la Ditta **ROSINI**

► **Augura Buone Feste**
alla sua affezionata Clientela

Ricorda il suo vasto assortimento di tessuti, confezioni, articoli primaverili

BOLOGNA
Via Monari 1, (l.p.)
TELEF. 23-901

MAGAZZINO POPOLARE

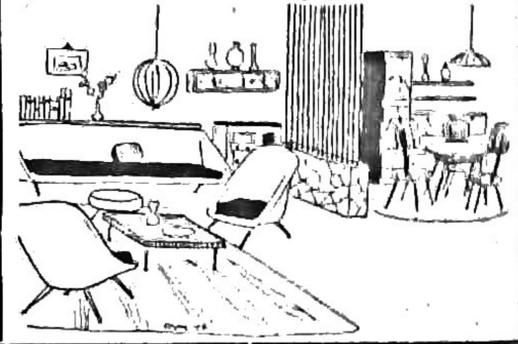
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21-475

TESSUTI e CONFEZIONI

Prezzi di Assoluta Convenienza VISITATECI!!!

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



Cooperativa Agricola

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89529

CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI

Servizi Macchine Agricole

In ogni caso VISITATECI!!

COOPERATIVA DI CONSUMO

«LA POPOLARE»

MEDICINA
TELEFONO N. 85-1-25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura - Tessuti e abbigliamento

Cooperativa Operai Terraioli ed affini

Eseguisce lavori di lognatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti

Via Pagliacorta 14 - Tel. 28540